

GUERRE TRA POLEMOLOGI. DIECI ANNI DI STUDI SULLA GUERRA NEL MONDO GRECO 1998-2008

ABSTRACT. L'ultimo decennio è assai ricco di studi sulla guerra nel mondo greco. Questa rassegna ambisce a presentarne molti (oltre 300), divisi per temi, a discuterne alcuni in profondità e a continuare il dibattito su alcuni argomenti al centro dell'attenzione degli studiosi. In particolare, viene sviluppata una riflessione sulla figura dell'oplita e sul significato dell'oplitismo, che appoggia sostanzialmente una revisione della *vulgata* sull'argomento, in favore di una visione del modo di combattere dei Greci meno rigida e stereotipata.

In the last ten years, plenty of studies concerning warfare in ancient Greece appeared. This survey aims to present many of these studies (over 300), deeply discussing some of them. It aims also to debate some crucial arguments, and to suggest some remarks about hoplites and hoplitem, supporting a revision of the *vulgata*: the Greek way of fighting was not so rigid and so stereotyped as many scholars still seem to think.

La rassegna che presento ambisce a fornire una guida agli studi sulla guerra nel mondo greco negli ultimi dieci anni: una guida imperniata su alcuni temi centrali nella riflessione attuale, che risente certamente degli interessi e delle preferenze dell'autore, ma che nondimeno aspira anche a una relativa completezza. Con alcuni limiti: innanzi tutto, ho concentrato la mia attenzione sull'età arcaica e classica, riservando al II millennio e al mondo ellenistico solo qualche sconfinamento. Non mi sono occupato, inoltre, di storia "evenemenziale", se non per quanto riguarda alcune grandi battaglie, la riflessione sulle quali rimane di fondamentale importanza per comprendere il mondo della guerra in Grecia. Non ho seguito, infine, con l'attenzione che meritano gli studi archeologico-antiquari sulle armi dei Greci: la bibliografia avrebbe finito per diventare

smisurata. Nonostante questi confini, che mi sono imposto di non superare, e le mancanze, in parte inevitabili per chiunque si avventuri in una simile impresa, in parte ascrivibili a mie deficienze, il numero degli studi che alla fine compare nell'elenco finale è veramente notevole.

In larga misura – oltre il 50% – si tratta di lavori che provengono dal mondo anglosassone; gli studiosi italiani non occupano un posto particolarmente rilevante, se si eccettua la copiosa produzione relativa a Magna Grecia e Sicilia. Credo che – anche se le eccezioni non mancano – i nostri studi scontino ancora il pregiudizio negativo con il quale è stato da sempre affrontato lo studio del fenomeno guerra: si pensi che Franco Cardini, nell'introduzione all'edizione 1995 del suo splendido *Quella antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione Francese*, si sente ancora in obbligo di dichiarare che “scrivere di guerra, in un modo o nell'altro, è sempre un po' compromettente”¹. A dire il vero, io mi sento così poco imbarazzato da non riuscire letteralmente a capire la frase.

Come accennavo prima, ho organizzato la materia per temi: su alcuni lavori mi sono soffermato con maggiore attenzione, tanto che si potrebbe parlare, per questi pochi casi, di recensione; per molti, mi sono invece limitato alla pura e semplice citazione².

¹ Tale imbarazzo non deve essere presente solo nel nostro paese. Non si spiegherebbe altrimenti perché la gloriosa *Année philologique* seguiti a nascondere gli studi militari o tra gli infiniti contributi della storia economica e sociale o all'interno della macro-rubrica “Scienza e tecnologia”, dove, sotto “Tecnologia” troviamo finalmente il titolo “Arte militare”. Un percorso per iniziati, verrebbe da dire. Cfr. anche la reticenza a “pensare” la guerra negli studi tedeschi dopo la II guerra mondiale, come accennato nell'introduzione a MEISSNER-SCHMITT-SOMMER 2005.

² I contributi sono riportati in forma abbreviata (autore/data), rimandando per i dati completi alla *Bibliografia* finale. Al contrario, i titoli precedenti al 1998 vengono citati per esteso nell'articolo ma non sono compresi nell'elenco finale.

Parte prima

RASSEGNE, SINTESI, SCRITTORI DI COSE MILITARI,
RACCONTI DI GUERRE E BATTAGLIE1. *Rassegne*

Per gli ultimi venticinque anni, non disponiamo di nulla di simile a Raul Lonis, *La guerre en Grèce. Quinze années de recherche: 1968-1983*, «REG» 98, 1985, 321-379, una rassegna sistematica, ben commentata e, per quanto umanamente possibile, completa degli studi di polemologia tra il 1968 e il 1983. Qualche spunto lo forniscono P. Cartledge, in «International History Review» 15, 1993, 323-328 e P. Ducrey, *Aspects de l'histoire de la guerre en Grèce ancienne, 1945-1996*, in P. Brulé - J. Oulhen (eds.), *Esclavage, guerre, économie en Grèce ancienne. Hommages à Yvon Garlan*, Rennes 1997, 123-138, mentre una rassegna più recente (COUVENHES-PÉRE-NOGUÈS 2005) si occupa sostanzialmente solo di guerra in epoca ellenistica e di mercenariato nel mondo magno-greco, italico e cartaginese. Tra le rassegne bibliografiche su *Internet*, segnaliamo almeno *Polemos* (Univ. di Lille, a cura di Christophe Hugot: <http://bsa.biblio.univ-lille3.fr/polemos.htm>, aggiornato al 2005); molte altre risorse sono segnalate sulla *Rassegna degli strumenti informatici per lo studio dell'antichità classica* dell'Università di Bologna (<http://www.rassegna.unibo.it/rassegna/>: cfr. *Storia militare*), aggiornato al 2007, molto più ricco per quanto riguarda la storia militare romana che non per quella greca. Di recente, nel presentare una riedizione di alcuni contributi fondamentali della ricerca polemologica sulla Grecia antica, Everett Wheeler ha redatto una corposa introduzione (WHEELER 2007A), estremamente ben documentata e competente. Caso ormai raro tra gli studiosi anglosassoni, Wheeler appare, tra le altre cose, molto attento ai contributi in lingua non inglese.

Nello stesso anno, è stato pubblicato un articolo di Victor D. Hanson (HANSON 2007; cfr. anche HANSON 1999A), rapida sintesi della storia degli studi militari a partire dall'Ottocento, che mostra come l'autore abbia un solo inconfessato desiderio: saltare dai teorici tedeschi dell'Ottocento (Delbrück e altri) a oggi, facendo a meno di marxisti, strutturalisti, antropologi e altra gente poco raccomandabile che ha affollato le

aule universitarie e le pagine culturali dei giornali nella seconda metà del Novecento. Vediamone un passo (p. 11):

For example, the intent of introductions by Y.Garlan and P. Ducrey was not to provide concrete answers to practical questions, but rather to raise controversies or unexplored issues. Many of these volumes are impractical for use as general reference tools; they rather unsystematically and without a clear chronology introduce questions of booty, the fate of the vanquished, and the role of ritual in framing conflict ... Cross-cultural comparisons with pre-state Zulu or Amazon tribes can at times provide as much elucidation of ancient conflict as Herodotus or Thucydides...

L'ultimo rilievo (che Hanson rivolge, pur senza nominarlo, a Hans van Wees, uno dei curatori del volume in cui appare il contributo: forse per questo non cita i Papua della Nuova Guinea, oggetto delle comparazioni di van Wees) è sufficientemente chiaro, lasciando trasparire un disagio, che non è certo solo di Hanson, nel vedere gli amati Greci confrontati con gli Zulu o altre popolazioni "primitive" (o, esprimendosi in modo *politically correct*, "pre-state"); un po' meno chiara la prima parte, nella quale si accusa un piccolo capolavoro come *La guerre dans l'antiquité* di Garlan³ – in buona sostanza – di essere poco pratico a consultarsi perché non ordinato cronologicamente ma per argomenti (una curiosa contestazione), e di "raise controversies" (ma non è lo scopo della ricerca scientifica, in fin dei conti?). La conclusione di Hanson (cfr. p. 15) è che i polemologi greci che si allontanano dalla retta via (indicata nella triade fonti letterarie – archeologiche – uso del TLG) producono "unsubstantiated ideas": in altre parole, sono dei perdigiorno che si ballano con tesi indimostrabili e pericolose.

2. Lavori di sintesi

È opportuno iniziare questa sezione con un omaggio ad Hans Delbrück, la cui celeberrima *Geschichte der Kriegskunst* è stata di recente riedita, a cura di U.Raulff (DELBRÜCK 2000). Di alcuni testi (SIDEBOT-

³ Paris 1972, 1999³ (GARLAN 1999); trad. inglese London/New York 1975; trad.it. Bologna, Il Mulino, 1985.

TOM 2004; VAN WEES 2004, LENDON 2005) diamo conto nelle pagine successive. Almeno da citare: DEBIDOUR 2002 (d'impostazione tradizionale, per un pubblico non specializzato); SPENCE 2002 (un utile e accurato tentativo di dizionario storico); EVERSON 2004 (di taglio archeologico); MONTAGU 2006 (buon esempio di ottima divulgazione da parte di un non professionista) e RAWLINGS 2007, molto chiaro ed equilibrato; da ultimo, cfr. anche una rapidissima sintesi in lingua tedesca: BURCKHARDT 2008⁴. CHANIOTIS 2005 è un testo eccellente: non ne parlerò per esteso per rispettare i limiti imposti a questa rassegna⁵. Similmente, non mi soffermerò sulla ottima raccolta di LAFFINEUR 1999, riservata a vari aspetti della guerra nel II millennio a.C., e che sull'argomento costituisce ormai una *summa* insostituibile; ancora su questo periodo, OSGOOD-MONKS-TOMS 2000 e la buona sintesi di PEATFIELD 2008. Anche CARMAN-HARDING 1999 presenta una serie di lavori, di taglio per lo più archeologico, che si volgono alle origini della guerra nella preistoria e protostoria europea: un unico contributo appare specificamente legato al mondo greco classico (HANSON 1999B). Infine, un buon esempio di raccolta di studi su una singola regione: MORET-QUESADA SANZ 2002.

Va segnalata l'enorme diffusione di testi collettanei che hanno come argomento la guerra nel mondo greco-romano; di molti contributi sparsi in queste opere ci occupiamo nelle pagine che seguono. Un caso particolare è costituito dai 13 (*sic*) testi del genere usciti in Francia nel 1999-

⁴ Vorrei qui segnalare anche una recente, valida sintesi (BARRINGER 2001) su di un'attività contigua alla guerra, in quanto vista, nelle età antiche, come preparatoria ad essa: la caccia. Anche l'atletica era vista in questo senso: cfr. REED 1998.

⁵ Similmente, non mi occuperò specificamente di Alessandro Magno e dei problemi militari relativi alla spedizione asiatica. Come è naturale, Alessandro seguita a suscitare grande interesse, non solo da parte degli storici antichi: per un esempio, cfr. il recente LONSDALE 2007; per una buona sintesi di decenni di dibattiti, cfr. STRAUSS 2003. Sull'età ellenistica, è opportuno ricordare anche una rassegna di studi (MARTINEZ LACY 1999), e alcune sintesi: HAMILTON 1999; BAKER 2004, nonché quella, recentissima, di POTTER 2008. L'intelligente contributo di John Ma (MA 2000) mostra come certe idee tradizionali sulla "morte" della *polis* dopo Cheronea, ancora diffuse, siano da rigettare.

2000, aventi come argomento la guerra e la società greca in età classica⁶. Per quanto riguarda altre opere in lingua inglese, citeremo almeno VAN WEES 2000A, forse il migliore degli ultimi anni, per interesse e originalità di gran parte dei contributi (per i quali, v. *infra*); BEKKER-NIELSEN - HANNESTAD 2001; CHANIOTIS-DUCREY 2002 e, da ultimo, i due ampi volumi della CAMBRIDGE WARFARE 2007.

Il primo volume si intitola *Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*; il secondo *Rome from the Late Republic to the Late Empire*. Oltre 1200 pagine complessive, ad opera dei migliori studiosi dell'area anglosassone: non c'è dubbio che l'opera sia destinata a rimanere un punto di riferimento obbligato per gli studiosi di polemologia classica negli anni a venire. Anche la bibliografia è poderosa, nonostante l'ormai evidente disinteresse per gran parte della produzione in lingua non inglese. Come è inevitabile in un'opera con così tanti autori, alcuni contributi appaiono più innovativi e originali, mentre altri sono delle semplici compilazioni destinate a riassumere lo *status quaestionis*. Lo schema rigidissimo imposto ad ogni sezione (*International Relations; Military Forces; War; Battle; Warfare and the State; War and Society*) non giova, a volte, all'efficacia complessiva dell'esposizione.

Alcuni testi di sintesi di notevole interesse sono apparsi anche in volumi collettanei che affrontano la guerra in archi temporali più vasti: è il caso, per esempio, di RAAFLAUB-ROSENSTEIN 1999, esteso anche al mondo medievale (al suo interno, cfr. almeno RAAFLAUB 1999⁷); complessivamente di alto livello anche DE SOUZA 2008 (di cui cfr. la lussuosa

⁶ AMOURETTI-RUZÉ 1999; BERNARD 2000; BRULÉ-OUHEN 1999; BRUN 1999c; CORVISIER 1999; DELAUX ROUX 2000; GONDICAS - BOËLDIEU-TREVET 2000; MIROUX-VANNIER 1999; MOSSÉ 1999; PROST 1999A; REBUFFAT 2000; SOPHAU 1999. Una qualche originalità di impostazione in AMOURETTI-RUZÉ-CHRISTIEU-SINEUX 2000. All'origine di tale fioritura, il fatto che il tema scelto in quell'anno per gli esami di *agrégation* in Francia fosse appunto "Guerre et sociétés dans les mondes grecs à l'époque classique". Vari contributi tratti da questi volumi saranno citati in seguito: non ho comunque ritenuto opportuno, per comprensibili motivi, procedere a uno spoglio completo.

⁷ Un altro tentativo, sempre apprezzabile, di inserire la guerra del mondo greco in un contesto più vasto, che comprende, oltre a Roma, l'impero assiro, è quello di SOMMER 2000.

edizione italiana, Roma, Poligrafico dello Stato, 2008), all'interno del quale il mondo greco arcaico e classico è affidato a VAN WEES 2008A. In lingua tedesca, si segnala MEISSNER-SCHMITT-SOMMER 2005: per i contributi dedicati al mondo greco v. *infra*. Per finire, alcuni volumi in italiano⁸: BRIZZI 2008 è solo marginalmente dedicato al mondo greco (cfr. le pp. 9-29); alcune idee portanti dell'autore sono sviluppate anche in BRIZZI 1999 (sul concetto di *metis* e *fides* e le diverse ricezioni dei concetti nel mondo greco e romano) e BRIZZI 2002. Due raccolte, curate da Marta Sordi (SORDI 2001; SORDI 2002) esplorano vari aspetti del fenomeno guerra nel mondo greco-romano, senza un filo rosso particolarmente visibile che li unisca: di alcuni di essi daremo conto nel testo⁹.

⁸ Ricorderemo qui anche i contributi specificamente dedicati alla polemologia nei volumi de *I Greci. Storia cultura arte società*, a cura di S. Settis, pubblicati da Einaudi (Torino, 1996-2002): K.-J. HÖLKESKAMP, *La guerra e la pace*, vol. II. 2, 1997, 481-539, molto (troppo!) tradizionale; C. SOLIS-SANTOS, *Macchine, tecniche e meccanica*, vol. II. 3, 1998, 705-728; M. BETTALLI, *L'esercito e l'arte della guerra*, vol. II.3, 1998, 729-742. Per il contributo di Cartledge (vol. I, 1996) v. *infra*, nota 39.

⁹ Qui si segnalerà il lavoro di ampio respiro (quasi un volume!) di ILARI 2002 su di un tema importante, anche se non strettamente attinente al nostro argomento: la ricezione della guerra del mondo greco-romano nel pensiero strategico rinascimentale e moderno. La lettura di Ilari, erodoteo nei suoi *excursus* su argomenti i più diversi, privo di reticenze accademiche nel formulare giudizi anche molto aspri, eccezionalmente ricco di letture e di informazioni bibliografiche, risulta sempre di grande piacere e profitto. Su tali tematiche, cfr. anche il recente LORETO 2006, un libro ricco di idee e ancor più di citazioni bibliografiche. Alcune riflessioni sono degne di essere se non accolte, meditate. In particolare, quella sulla "lunga antichità" che parte dall'idea centrale di una sostanziale invarianza di molti, fondamentali aspetti della guerra tra il mondo antico e, almeno, Napoleone, per sostenere l'inesistenza di una "frattura" alla fine del mondo antico (un'idea peraltro già suggerita in vari lavori di John Keegan: cfr., per esempio, *The Mask of Command*, 1987, trad. it., Milano, Il Saggiatore, 2003, sp. 120-136; tra le mani di L., l'intuizione si accompagna al duro corollario secondo il quale chi si occupa di guerra nel mondo antico deve conoscere necessariamente in profondità la guerra nel mondo medievale e moderno; il che non avviene quasi mai e consente infatti a L. di "bastonare" con grande soddisfazione gran parte dei nostri colleghi, vivi o morti, di qualsiasi latitudine). Non c'è il minimo dubbio che L. sia un profondo conoscitore di *ogni* guerra, antica e moderna (e

3. *Scrittori di cose militari*

Per una nuova – e bella – edizione commentata dell’*Hipparchikòs* senofonteo cfr. PETROCELLI 2001a. Per Enea Tattico, oltre a WHITEHEAD 2001, seconda edizione del commento uscito originariamente nel 1990, cfr. anche AMOURETTI 2000, DEBIDOUR 2005 e, da ultimo, FORMISANO 2009. Sulla manualistica militare, di cui Enea Tattico è il precursore, cfr. ora la sintesi di VELA TEJADA 2004. Segnaliamo inoltre un’utile traduzione di Filone e Ierone in inglese (anche se fuori degli spazi cronologici che mi sono imposto): J.G. De Voto (ed.), *Philo and Hieron. Artillery and Siegecraft in Antiquity*, New York 1995. Anche i *Poliorketikà* di Apollodoro di Damasco sono stati tradotti in una elegante edizione curata da A. La Regina, per la Soprintendenza Archeologica di Roma (LA REGINA 1999). Su Onasandro, oltre a due piccoli contributi di SMITH 1998 e GALIMBERTI 2002, da ultimo segnalo con piacere un’edizione dell’opera, con introduzione, ricchissimo commento ed eccellente traduzione italiana, a cura, ancora una volta, di Corrado Petrocelli: PETROCELLI 2008. Ricordiamo infine anche la traduzione italiana degli *Stratagemata* di Polieno (a cura di E. Bianco, Alessandria 1997), purtroppo senza testo greco e senza un commento esaustivo.

Per quanto riguarda i *militaria* all’interno delle grandi opere storiche del mondo greco, molto lavoro deve ancora essere compiuto. Per Erodoto, cfr. TRITTE 2006, non particolarmente approfondito; per Tucidide esistono dei tentativi (cfr. p.es. JANSSENS 1999, MEIER 2005; BERTOLI 2009) di prendere in considerazione il suo atteggiamento nei confronti del fenomeno guerra, ma non siamo che agli inizi; si confrontino comunque numerose notazioni di rilievo in LAZENBY 2004, che giusta-

quanto lo sia, lo dimostrano altri fallimentari tentativi di “spaziare” senza limiti: mi riferisco, per esempio, al recentissimo BRECCIA 2009). Solo che – a mio modesto parere – le sue conoscenze sono sì straordinarie, ma a livello di storia della storiografia, non di *storia*. L. (che capirà, essendo, a quanto leggo, un appassionato di cinema) ha l’aria di uno che, nei vecchi Cineforum di una volta, fosse interessato solo ai dibattiti che seguivano le proiezioni, mentre del film vero e proprio (*alias* dell’avvenimento storico) potevano, al limite, fare a meno.

mente nota come “Thucydides’ contribution to our understanding of classical warfare has perhaps not been as fully appreciated as it should be” (p. XIII). Una breve, ma profonda riflessione sulle interazioni tra guerra, potenza militare e il modo di affrontare questi temi da parte degli storici greci la possiamo leggere in CANFORA 1999.

4. *Racconti di guerre, racconti di battaglie*

4.1. *Guerre*

Poche guerre, nel mondo greco, sono “raccontabili”, nel senso che le fonti, solitamente, rendono impossibile una qualsiasi narrazione continuata. Se, su un piano divulgativo, è piacevole il tentativo di STRAUSS 2006 (trad. it. Roma-Bari, Laterza, 2007) sulla guerra di Troia, della quale, ovviamente, i contorni storici sono a dir poco incerti; se esistono anche tentativi di sintetizzare le guerre persiane (CAWKWELL 2005, che mostra tutta l’intelligenza dello studioso, pur in una prospettiva *old-fashion*) e, da ultimo, la guerra di Corinto (FORNIS 2008A, competente ed esauriente), il conflitto sicuramente più “di moda” è la guerra del Peloponneso. Il suo successo è probabilmente legato, specie negli Stati Uniti, alla fortuna dello storico che l’ha narrata: Tucicide, infatti (non credo con il suo consenso), è stato adottato come *maitre-à-penser* dai *neo-con* legati all’amministrazione Bush, che ha da poco concluso la sua parabola. Fatto sta che, oltre che alla sintesi in un solo volume dei monumentali lavori di Donald Kagan (KAGAN 2006; trad.it. Milano, Mondadori, 2006), studioso informatissimo ma certo non particolarmente innovativo, sono apparsi in lingua inglese altri due recenti contributi, uno di taglio specialistico, sugli aspetti militari del conflitto (Lazenby 2004: v. *supra*), uno più divulgativo, nonostante la notevole ampiezza: HANSON 2005. Vorrei soffermarmi su quest’ultimo, che è stato prontamente tradotto in italiano. I riferimenti saranno appunto all’edizione italiana¹⁰.

¹⁰ *Una guerra diversa da tutte le altre. Come Atene e Sparta combattevano nel Peloponneso* (sic: un curioso errore, sorprendente in un testo tradotto con buona accuratezza; come è facile capire, la guerra *del* Peloponneso non vuol dire che Sparta e Atene combatterono *nel* Peloponneso. In effetti, si scontrarono un po’ ovunque, *anche* nel Peloponneso, ma in misura minore rispetto a molti altre zone

H. costituisce un problema. È indubbiamente uno scrittore di successo, uno dei pochi storici antichi in grado di superare insieme la barriera che di solito impedisce ai suoi colleghi di raggiungere visibilità presso i non antichisti e quella che, più in generale, si erge di fronte ad ogni storico che aspiri a raggiungere un pubblico relativamente vasto. Il nostro ottiene questo risultato adottando uno stile serrato, estremamente accattivante: la sua particolarità è che riesce a scrivere in modo chiaro e appassionante *nonostante* sia un eccellente studioso. Può risultare un utile esercizio decodificare il suo *modus operandi*, che, a nostro parere, non è ineccepibile. In primo luogo, H. è piuttosto incline alle semplificazioni e alle invenzioni. Queste ultime soccorrono l'autore in sostituzione di qualcosa che manca: nulla ancora di più il non specialista del "non sappiamo", "è impossibile dedurre" e compagnia bella. H. sa tutto: il fatto è che noi – suoi colleghi – sappiamo che non può sapere. Un campo in cui il nostro si applica in modo particolarmente sfrenato è quello delle cifre. Finley ci ha insegnato che il mondo greco è un mondo privo – o quasi – di cifre. Non per H. Gli iloti spartani erano 250.000, tanti quanti i persiani che attaccarono la Grecia nel 480. 80.000 gli Ateniesi uccisi dalla peste. 1.000 talenti sono equivalenti a 480 milioni di dollari: per quello che valgono queste equivalenze (più o meno, zero), tanto valeva fare cifra tonda, 500 milioni! Tutte queste cifre, in realtà, sono largamente opinabili, molto discusse, fortemente inaffidabili. In generale, sarebbe buona norma che H. avvisasse il lettore quando un'affermazione è frutto di 1) un'informazione tratta da una fonte attendibile; 2) un'informazione tratta da una fonte non attendibile; 3) una deduzione molto attendibile, attendibile, o un po' campata in aria, tratta da un'informazione in nostro possesso; 4) un'illazione dell'autore, basata su labilissimi indizi e conseguente *salto* di almeno un paio di passaggi logici. Ebbene, questo protocollo, che deve essere quanto meno tenuto ben presente anche in un'opera a fini divulgativi, spesso non viene rispettato. Delle semplificazioni non dirò molto. Alcune sono inevitabili per mantenere la narrazione a uno standard accettabile di leggibilità e scorrevolezza. Le note a volte danno conto – almeno in parte – della complessità che sta dietro a qualche affermazione *tranchant*. Ma non sempre. A volte, sono al servizio non del lettore, ma di tesi non supportate dalle fonti e privilegiate da H.

Un campo che attrae moltissimo H. – e presumibilmente i lettori – è quello della comparazione, anch'essa sfrenata. Si può discutere a lungo sulla liceità della comparazione e sono il primo a schierarmi, in genere, a favore. Comparare situazioni moderne, anche contemporanee, con quelle antiche, è in primo luogo utile per far capire ai non esperti determinate situazioni. Detto questo, ci vuole, in

del mondo greco), Milano, Garzanti, 2008. Per una recentissima ed eccellente sintesi in lingua italiana sulla guerra del Peloponneso, cfr. FANTASIA 2008. Piacevole VALZANIA 2006. Una riflessione sull'arte del comando nel corso della guerra, e del V secolo in generale, è quella di BOËLDIEU-TREVET 2007.

questo più che in altri campi, molta moderazione. Se possiamo sorridere (o metterci le mani nei capelli) quando leggiamo di Brasida paragonato a Che Guevara o a Fidel Castro, la faccenda si fa più seria – e meritoria di una più lunga discussione, che non affronteremo in questa sede – quando H. istituisce un parallelo tra Atene e gli Stati Uniti di oggi, “potentissimi ma insicuri, dichiaratamente pacifisti (*sic*) ma quasi sempre impegnati in qualche conflitto, spesso più desiderosi di piacere che di essere rispettati e fieri delle nostre arti e della nostra letteratura anche se più versati per la guerra” (p. 23)¹¹.

H. è uno studioso appassionato. La passione lo porta a partecipare emotivamente, a immedesimarsi. Aspetto che lo aiuta certo a fornire una narrazione avvincente. Ma rischia di “squilibrare” lo storico professionista, che non trae giovamento, nel caso del nostro, dall’identificazione pressoché totale – per esempio – con il contadino attico (H., come è ben noto, è a sua volta un proprietario terriero), con conseguente condanna della strategia periclea. Dal punto di vista strettamente militare, che qui più ci riguarda, il libro non presenta novità, e ripropone le idee centrali di H.: da una parte, l’applicazione al mondo antico del metodo “face-of-battle” di Keegan (v. *infra*, 12.1), dall’altra l’insistenza sul ruolo fondamentale dell’oplita, medio proprietario terriero, nella società della polis (cfr. soprattutto i capp. VI-VIII di *The Other Greeks. The Family Farm and the Agrarian Roots of Western Civilization*, New York 1995, uno dei pochi testi di H. mai tradotti in Italia).

4.2. Battaglie

Le battaglie sono i momenti privilegiati della storia militare di ogni epoca. Poco importa se, a ragione, già poco meno di un secolo fa, N. Whatley (*On the Possibility of Reconstructing Marathon and other ancient Battles*, «JHS» 84, 1964, 119-139, ma il testo è quello di una con-

¹¹ Sullo stesso sfondo comparatistico di esperienze antiche e moderne si situa un ulteriore contributo di Hanson: HANSON 2001A, all’interno di un volume ricco di riflessioni di rilievo (McCANN-STRAUSS 2001). Un semplice quanto fondamentale *caveat* sulla comparazione tra guerre antiche e moderne in Lazenby 2004, XIII-XIV, merita di essere riportato interamente: «I have long believed that many studies of ancient warfare are bedevilled by a failure to appreciate that it was technologically very different from modern warfare. It is perfectly acceptable to look for modern parallels – I do it myself – but one must not get into the habit of thinking that the recent conflict in Iraq, for example, is the same as the Athenian invasion of Sicily only with guns and aircraft. Basically the difference is between an amateur approach and a professional one».

ferenza del 1920) aveva messo in guardia su come la ricostruzione di battaglie antiche fosse un esercizio sostanzialmente impossibile (molto più ottimista appare Loreto 2006, sp. 202-203). L'interesse per gli scontri decisivi della storia greca, tutto sommato, non è in diminuzione. Tra le riflessioni sulle descrizioni di battaglie che si sono conservate nella letteratura antica, segnaleremo almeno ECHEVERRIA REY 2005A¹². Una prospettiva archeologica e comparativa in CARMAN 1999.

Non stupisce certo che i lavori che raccolgono insieme la descrizione delle principali battaglie del mondo antico siano sempre accolti con un certo favore, tanto da incoraggiare anche tentativi di grande divulgazione, che in genere nulla hanno da dire agli studiosi e alle persone colte. Tra i contributi più riusciti e affidabili segnalerò MONTAGU 2000 e l'originale SABIN 2007.

L'autore ricostruisce oltre 30 battaglie del mondo greco-romano (circa la metà riguardano la storia greca) basandosi su di un modello (descritto accuratamente nella prima parte, pp. 3-88) tradotto in accattivanti cartine nei quali il terreno su cui si svolge la battaglia è rappresentato da un rettangolo composto da 20 quadrati disposti 5×4, e le truppe sono segnate con piccoli rettangoli distinti grazie a chiare abbreviazioni.

Nell'*histoire-bataille*, si susseguono gli studi su Maratona: DOENGES 1998; PROST 1999B; SEKUNDA 2002. Di gran lunga la più studiata è comunque la battaglia delle Termopili: cfr. gli articoli di FLOWER 1998; LOMBARDO 2005; MOGGI 2007 e i volumi di taglio più divulgativo di BRADFORD 2004 e CARTLEDGE 2006, che non rinunciano (per costruzioni editoriali, suppongo) alla terribile abitudine del sottotitolo tonitruante. Altre battaglie: per Platea cfr. BETTALLI 2005; su Delio, pagine interessanti, assai poco in sintonia tra di loro, in HANSON 2003, 171-243 e in Lendon 2005, 69-82 dell'ed.it. Per Nemea e Coronea, le battaglie della guerra di Corinto, cfr. FORNIS 2003. Sembrano invece poco "di moda" Epaminonda e le "sue" due battaglie, Leuttra e Mantinea, così come Cheronea. Per le battaglie navali, cfr. *infra*, §8.

¹² Chi scrive ha in corso di stampa un contributo che affronta l'argomento: si tratta della redazione scritta di una comunicazione tenuta al Convegno "I mestieri dello storico", Roma, Istituto per la Storia antica, novembre 2007.

Parte seconda

LA GUERRA E LA SOCIETÀ DELLA POLIS

5. *Il ruolo della guerra nella società della polis*5.1. *Guerra e pace*

Che la guerra abbia avuto un ruolo centrale nel mondo greco, in ogni epoca della sua storia, dovrebbe essere considerato un dato addirittura banale. Per una recente formulazione, che mi trova concorde, cfr. per esempio Sidebottom 2004, 1:

War was at the core of the classical culture. Although, contrary to popular ideas, they were not always at war, and when they were they did not always seek open battle. The Greeks and Romans for long periods of time were generally successful in war, and war was never far from their minds... War was considered to be one of the main ways to distinguish one culture from another. Within the classical cultures, war was central to the construction of masculinity and thoughts about the differences between men and women. At the most intimate level, ideas from war were used by individuals to understand and construct their own personalities. In the Greek and Roman worlds almost everything you read, heard, or looked at could evoke war.

Recentemente, però, HORNBLOWER 2007 ha messo in dubbio tale centralità. In particolare, egli sostiene che il peso della guerra nella storiografia antica è sproporzionato alla sua reale incidenza nella vita di tutti i giorni: esistevano molti altri aspetti della vita che appassionavano i Greci (p.es. l'aspetto "odissiaco" dell'esplorazione e dei viaggi), senza contare che erano presenti numerose alternative alla guerra, come il ricorso alla diplomazia e agli arbitrati, per le quali la nostra conoscenza dipende in primo luogo dalle testimonianze epigrafiche, poiché le fonti letterarie tendono a non farne parola. Hornblower nega anche che la società della *polis* (persino di una *polis* come Sparta) possa essere definita *militarista* (qualche dubbio in più lo studioso lo manifesta per quanto riguarda la società romana) e attacca con decisione (appoggiato qui anche da Van Wees 2004, 38-39) la ben nota affermazione sulla *normalità* della

guerra nel mondo antico¹³, pur non negando che la violenza fosse assai diffusa nella società antica. Alla fine del suo contributo, Hornblower propone alcuni suggerimenti per spiegare tale incidenza della guerra sulla storiografia: in primo luogo, l'influenza dell'*Iliade*, nonché, più tardi, di Tucidide. Resta il fatto che, a mio parere, è discutibile l'assunto principale. È incontestabile che i Greci avessero altre "passioni" oltre la guerra e preferissero, nel corso della loro vita quotidiana, occuparsi d'altro che di ammazzare i consimili. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che il fenomeno guerra fosse percepito come un evento che veniva a interrompere la tranquillità della vita quotidiana. Ma è molto dubbio che essi abbiano mai messo in discussione la guerra come prassi consolidata e onnipresente: cfr. le osservazioni condivisibili di GREEN 1999 sulle *Troiane* di Euripide, un cavallo di battaglia di quanti hanno ritenuto e ritengono che esistesse qualcosa di simile al "pacifismo" nella società greca. Ciò che abbiamo di fronte è il dato ineluttabile, oltre che dell'immanenza della guerra nella storiografia, della sua frequenza¹⁴ e della sua invadenza in molti altri campi: basti pensare da una parte alla relazione tra collocazione sociale e partecipazione alla guerra all'interno della *polis*, dall'altra alle metafore linguistiche, all'arte e a tanti altri aspetti

¹³ Attribuita a J.-P. Vernant, ma che ha le sue radici già in Bruno Keil, che nel 1916 coniò la nota affermazione secondo la quale la pace era, per i Greci, solo un'interruzione del *normale* stato di guerra: un'affermazione inesatta, senza dubbio, ma non così lontana dalla realtà. La delicata questione è oggetto di un vivace dibattito storiografico, riassunto con la sua consueta dimestichezza da Loreto 2006, 225-227.

¹⁴ I dubbi di Hornblower sui dati relativi alla percentuale di anni di guerra nella storia di Atene o di altre *poleis* sono appena accennati (p. 23): a mio parere, in effetti, non c'è modo di contestarli radicalmente. Non sono particolarmente convinto nemmeno dai peraltro ammirevoli studi di demografia, tendenti a dimostrare la *non così grande* incidenza dei morti in guerra nell'economia demografica dell'Atene classica (l'unica *polis* per la quale un discorso del genere può quanto meno essere impostato): cfr. per esempio BRULÉ 1999. Il difetto di tali studi, a mio parere, sta non nelle ipotesi sulle percentuali di deceduti - opinabili, ma questo si sa - quanto nelle conclusioni finali, che nascono da una presunzione iniziale contraria. In pratica: *credevo* che i morti in guerra in una società tanto bellicista fossero tantissimi, invece *non sono così tanti* come credevo: e i paragoni vengono fatti, magari, con la società francese durante i cinque anni della prima guerra mondiale, non propriamente un periodo *normale* per quanto riguarda le perdite in guerra.

della vita in qualche misura segnati dalla guerra. Né è da accantonare la circostanza – ricordata dallo stesso Hornblower – che il mondo antico fosse, a tutti i livelli, un mondo violento: la violenza diffusa non è guerra, ma certo una società che ritiene scontato il ricorso alla violenza per risolvere controversie private di ogni genere è in qualche misura più incline a considerare come naturale il ricorso alla guerra nelle controversie fra stati¹⁵. Soprattutto, però, deve far riflettere la sostanziale assenza del concetto di pace come concetto non strettamente privato e utilitaristico. Non è un caso che gli studi sulla pace siano così sporadici e che il tema-pace sia toccato, nelle 600 pagine del I volume sulla guerra della recentissima *Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, solamente quattro volte, e assai in breve. Negli ultimi anni, in effetti, il tema della pace negli studi di storia greca ha riscosso poco successo: nella magra pesca, si potrà citare SANTI AMANTINI 1998; PERRIN-SAMINADAYAR 1999; RUZÉ 2000; ALONSO TRONCOSO 2003, FORNIS 2005 (gli ultimi due sulla *koinè eirene* del IV secolo, un concetto che in ultima istanza, se auspicava la pace tra Greci, incoraggiava comunque la guerra contro i non-Greci). Da ultimo, il panorama si è arricchito grazie al volume collettaneo curato da Kurt Raaflaub (RAAFLAUB 2007A), che cerca di fare il punto sulla relazione pace/guerra non solo nel mondo greco e romano, ma anche in quello di molte altre culture: uno studio comparativo che rivela impressionanti similarità tra società molto lontane nello spazio e nel tempo. Segneremo in questa sede, oltre all'introduzione dello stesso Raaflaub (RAAFLAUB 2007B), i contributi relativi al mondo greco di TRITLE 2007, non particolarmente originale, di KONSTAN 2007, un'interessante analisi di tre tragedie di Euripide relative al tema della violenza, e infine di ALONSO 2007, a nostro avviso troppo incline a dipingere un quadro "moderno" dei rapporti diplomatici tra gli stati

¹⁵ Alcuni testi recenti sono basati, nel titolo ma non solo, sulla violenza nel mondo antico e sull'accostamento violenza/guerra. Cfr. p.es., oltre al già cit. van Wees 2000a, BERNARD 1999, BERENT 2000; cfr. inoltre BERTRAND 2005, di cui alcuni contributi sono segnalati in altre parti del testo: qui ricorderò l'introduzione di RICHER 2005 e il bel contributo di BRULÉ 2005. Per la violenza nella società ateniese e la diffusione di concetti come *andreia* in contesti non militari, cfr. CARTLEDGE 1998, nonché ROISMAN 2003 (all'interno di un volume sul tema dell'*andreia*: ROSEN-SLUITER 2003). Per l'enorme problema delle guerre di conquista e la conseguente riduzione in schiavitù di popolazioni, cfr. almeno VAN WEES 2003, per quanto concerne l'età arcaica.

greci. Una immagine piuttosto “irenica” dei rapporti interstatali greci, con tendenza a diminuire l’impatto della guerra, in GIOVANNINI 2007, 137-218.

5.2. *Una polis per la guerra: Sparta*

Dopo *The Spartan Army* di John Lazenby (1985), non sono state pubblicate ulteriori sintesi sui complessi temi tuttora dibattuti che ruotano intorno all’organizzazione dell’esercito spartano e, in generale, intorno ai rapporti che una società quale quella spartana intratteneva con il fenomeno per il quale era stata organizzata, la guerra. VALZANIA 1999 è comunque un testo di buona lettura, non privo di idee originali. Stimolante l’analisi della “diversità” spartana, nell’ambito dei rapporti di potere e nell’uso della violenza, da parte di HORNBLLOWER 2000. Un’analisi, tra l’altro, che costituisce “a powerful explanation for the course of events that followed the Spartan defeat of Athens”, come sottolinea un recensore (J. Lewis, *Bryn Mawr CR*, 2001.12.16). Oltre a DUCAT 1999, SINGOR 2002, BIRGALIAS 2005, è d’obbligo segnalare il volume collettaneo a cura di Anton Powell e di Stephen Hodkinson, relativo ad alcuni aspetti del rapporto tra Sparta e la guerra (HODKINSON-POWELL 2006). Al suo interno, segnaliamo: HODKINSON 2006 (sul concetto di “società militare” e sulla sua dubbia applicabilità al caso spartano: cfr. anche il già cit. Hornblower 2007); DUCAT 2006 (sui *tresantes*, coloro che non avevano avuto in battaglia un comportamento consono alla tradizione spartana); FIGUEIRA 2006 (sul complesso tema degli *hippeis* spartani); CHRISTIEN 2006 (fortificazioni e frontiere); RUZÉ 2006 (sull’uso degli stratagemmi e degli inganni); HUMBLE 2006 (sul giudizio da parte di Senofonte sulle capacità militari degli Spartani). Altri contributi saranno citati più avanti.

6. *Aspetti particolari: la guerra nel suo rapporto con l’economia e la religione*

6.1. *Guerra ed economia*

L’interazione tra guerra ed economia è una costante che attraversa i millenni, per giungere ai giorni nostri (*pecuniam... primum nervos belli*, Cic., *Phil.*, V 2.5). Può destare qualche sorpresa che, nonostante l’importanza di tale rapporto sia ribadita ovunque, manchi a tutt’oggi uno

studio organico e completo dei temi – complessi e delicati – che attraversano la relazione tra la guerra e l'economia nel mondo antico: raramente sono state elaborati e raccolti i suggerimenti di un'opera relativamente recente, ma in una certa misura pionieristica come *Guerre et économie en Grèce ancienne* di Yvon Garlan (Paris 1989). Va segnalato a proposito un progetto dell'Università di Erfurt (cfr. <http://www2.uni-erfurt.de/kriegkosten/>), teso ad esplorare i costi della guerra nel mondo antico, e di cui il primo risultato è un interessante volume collettaneo (BURRER-MÜLLER 2008), di cui alcuni contributi sono relativi al mondo greco (MEISTER 2008 e MALITZ 2008 sulla situazione delle finanze ateniesi e spartane alla vigilia della guerra del Peloponneso: una *vexata quaestio*, così come il soldo dei combattenti, analizzato da BURRER 2008; per i contributi di Gabrielsen sulla flotta ateniese e di van Wees sulla flotta arcaica di Eretria, v. più avanti, §8).

In lingua francese, ANDREAU-BRIANT-DESCAT 2000 presenta numerosi contributi (tra i quali utile e sintetico MIGEOTTE 2000). Cfr. anche FRÖHLICH 2000, sui rendiconti finanziari degli strateghi ateniesi, nonché gli inquadramenti di CHANDEZON 1999, BRUN 1999A, BRUN 1999B e PICARD 1999.

Molti dati di grande utilità, elaborati però spesso in modo discutibile, con un taglio eccessivamente “modernistico”, presenta LOOMIS 1998.

6.2. Guerra e religione

Dopo le due opere fondamentali, pubblicate casualmente entrambe trent'anni fa (R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Paris 1979; W.K. Pritchett, *The Greek State at War*, III: *Religion*; Berkeley 1979), a lungo – e comprensibilmente – non si è registrato alcun tentativo di sintesi su di un tema così importante e così ricco di implicazioni. Tra i contributi recenti, cfr. JACQUEMIN 2000; della stessa studiosa, una specialista dell'argomento, cfr. anche JACQUEMIN 1999; JACQUEMIN 2005; JACQUEMIN 2006. E ancora: BRUIT-ZADMAN 1999, JOST 1999A (rapide sintesi); JOST 1999B, DEACY 2000 (sulle divinità della guerra); PARKER 2000 (sui sacrifici prima della battaglia); LOW 2003, LOW 2006 (sulla commemorazione dei morti rispettivamente ad Atene e a Sparta; il concetto è di grande rilievo nella società della *polis*).

Sui trofei, v. la discussione più avanti, § 11.2.

Parte terza

GUERRE DIVERSE: ASSEDI, FORTIFICAZIONI, GUERRA NAVALE

7. *Assedi e fortificazioni*

Un po' trascurata appare l'arte degli assedi: negli ultimi dieci anni sono apparsi pochi articoli settoriali, che si occupano per lo più di fortificazioni¹⁶ e macchine da guerra¹⁷, e una sola opera di sintesi (KERN 1999) non priva di meriti ma lontana dall'esaurire i temi relativi alla poliorcetica.

Kern dedica al mondo greco le pp. 89-250. Molto attento ai valori etici e al sovvertimento di questi ultimi causato dalle circostanze in cui si svolgevano gli assedi (i quali, per esempio, implicavano il coinvolgimento di donne e bambini)¹⁸, l'autore presenta un'utile sintesi divulgativa, senza mai andare veramente a fondo nelle questioni. La bibliografia appare limitata e in non pochi casi curiosamente datata. Infatti, mentre vari contributi recenti e specialistici sono trascurati, Kern fa ricorso, tra gli altri, a Busolt e Niese, mentre, per quanto riguarda la storia siceliota di Dionisio I, impiega massicciamente niente meno che Freeman (1891-1894), non esattamente il *dernier cri* sull'argomento.

All'interno dei lavori di sintesi, è possibile osservare lo stesso fenomeno di sottovalutazione: van Wees 2004, 138-145 si occupa di assedi per pochissime pagine, ricche più che altro di qualche illustrazione; anche le pagine di STRAUSS 2007 sono convenzionali; non fa eccezione, da ultimo, Rawlings 2007, 128-143. I motivi di tale sostanziale disinteresse non sono chiari, anche perché il tema dell'assedio è, a mio parere, ricchissimo di implicazioni nella storia politica, sociale ed economica della *polis*, e tutte le interazioni possibili sono lontane dall'essere state

¹⁶ Cfr., per esempio, TRÉZINY 1999, TRÉZINY 2004; TRÉZINY 2006.

¹⁷ Cfr. PIMOUGUET-PEDARROS 2000B; della studiosa francese segnalò anche uno studio sulle fortificazioni della Caria (PIMOUGUET-PEDARROS 2000A) e un contributo sul celebre assedio di Demetrio Poliorcete a Rodi: PIMOUGUET-PEDARROS 2003. Per il contributo ne *I Greci* Einaudi di C. Solis Santos, v. nota 8.

¹⁸ Cfr. C. AMPOLO, *Tra Greci e tra 'Barbari' e Greci: cronache di massacri e tipologia dell'eccidio nel mondo ellenico*, «QS» 22.4, 1996, 5-28.

studiate esaustivamente. Una possibile spiegazione può risiedere nella notevole difficoltà tecnica della materia, che rende difficile superare capolavori come quelli di Y. Garlan e L. Marsden¹⁹; a volte, nella non sempre facile interazione con le pubblicazioni archeologiche, determinanti per ogni approccio allo studio delle fortificazioni²⁰. Una qualche attenzione si può notare per gli assedi nell'opera tucididea: cfr. S.M. Rusch, *Polioretic Assault in the Peloponnesian War*, Univ. of Pennsylvania 1997; ROBINSON 1999 e il capitolo VI di Hanson, *A war like no other*, cit., (trad. it., 215-260; su quest'opera v. *supra*). Alcuni temi sono stati già dibattuti in M. Bettalli, *Il controllo di città e piazzeforti in Tucidide. L'arte degli assedi nel V secolo a.C.*, «ASNP», 23.3-4, 1993, 825-845.

8. Guerra navale

Il discorso è diverso, almeno in parte, per quanto riguarda la guerra navale. Sono state pubblicate buone sintesi, in particolare per merito di Philip de Souza: DE SOUZA 1999; DE SOUZA 2002 (sul tema della pirateria: uno studio più accurato e approfondito nella parte romana che non nella sezione dedicata al mondo greco; per la pirateria durante la guerra di Corinto, cfr. FORNIS 2008B). Utile *status quaestionis* nella *Cambridge Warfare* 2007, I, ad opera dello stesso De Souza per il mondo ellenistico (DE SOUZA 2007) e di Strauss per l'età classica (STRAUSS 2007). Strauss è autore anche di un riuscito tentativo (assai più intelligente del retorico e datato sottotitolo) di trarre una narrazione appassionante, senza trascurare notazioni originali, dalla più celebre della battaglie navali della storia greca, quella di Salamina: STRAUSS 2004 (trad.it. Roma-Bari, Laterza, 2005). Di H.T.Wallinga si segnalerà una stimolante storia delle guerre persiane sul mare: WALLINGA 2005.

¹⁹ Y. GARLAN, *Recherches de polioretique grecque*, Rome 1974; L. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery. Historical Development*, Oxford 1969; ID., *Greek and Roman Artillery. Technical Treatises*, Oxford 1971.

²⁰ Non è forse un caso che queste ultime siano spesso soggette a interpretazioni controverse, sul piano cronologico e non solo; v., per esempio, il caso delle fortificazioni ai confini tra Beozia e Attica, per le quali recentemente – cfr. COOPER 2000 – è stata contestata l'ipotesi tradizionale, che le interpretava come opere difensive ateniesi.

Quando si parla di guerra per mare, un dato centrale è ineludibile: una flotta da guerra è troppo grande e costosa per poter essere affidata all'iniziativa di singoli. La guerra navale è un modo di combattere che necessariamente porta al rafforzamento dello stato nei confronti dei privati e a una crescita, quindi, della sfera pubblica²¹. Per quanto riguarda Atene, fonte di pressoché tutta la nostra documentazione²², molti punti rimangono ancora oscuri, sia per quanto riguarda l'armamento delle navi (cfr. GABRIELSEN 1999 per l'utilizzo dei dati epigrafici), sia per l'annoso problema della composizione delle ciurme. Attualmente, si tende a considerare la percentuale di cittadini che remavano nelle triremi come minoritaria rispetto a stranieri, schiavi e mercenari: solo tra i 62 *thranitai* doveva essere alta, assai scarsa invece negli altri due ordini di rematori. Sull'argomento, v. anche JORDAN 2000; STRAUSS 2000A; HUNT 2001; GABRIELSEN 2008.

Quanto poi lo sviluppo della flotta abbia portato ad un parallelo sviluppo della democrazia radicale, è materia assai dibattuta, che non è il caso di approfondire in questa sede. Van Wees 2004, (che riporta, p.274 n6, gli schieramenti degli studiosi) tende a negare il legame. Alla base del suo ragionamento c'è una decisa sottovalutazione del ruolo dei cittadini ateniesi poveri come rematori nelle triremi ateniesi (v. *supra*)²³. Sul punto nodale che rende van Wees scettico sull'argomento: la scarsa fiducia che egli ripone in Aristotele e, in genere, negli autori greci che scrivono a distanza di tempo dagli avvenimenti di cui si occupano (cfr. p. 79 e altrove), v. *infra*, 12.2.

²¹ Cfr., p.es., STRAUSS 2000B; GABRIELSEN 2001.

²² Per quanto riguarda altre marine da guerra, segnalo CORRETTI 2006, sulla marineria siceliota.

²³ Non è un caso, credo, che un lungo e comunque importante articolo di Christian Meier del 1990 sul ruolo della guerra nell'Atene classica (C. MEIER, *Die rolle des Krieges im klassischen Athen*, «HZ» 206, 1990, 555-605) non venga mai citato in alcuno dei testi pubblicati in questi ultimi anni: Meier vi sottolineava con grande enfasi quanto servire nelle navi avesse rafforzato la consapevolezza del proprio ruolo all'interno della città da parte dei cittadini nullatenenti, attribuendo alla possibilità di compiere il proprio dovere militare come rematori un'enorme valenza psicologica.

8.1. *La trireme*

Abbiamo citato la trireme: si può concludere questa breve sezione sulla guerra navale ricordando un dibattito tanto importante quanto sostanzialmente trascurato. Il problema della disposizione dei rematori, ben 170, nello spazio angusto della nave, lunga poco più di 30 metri (*en passant*, non va sottovalutata la possibilità che le triremi viaggiassero spesso non “a pieno carico”, vale a dire con un numero di rematori inferiore al massimo teorico), sembrava risolto dal gruppo di ricerca di J.S.Morrison, grazie al quale abbiamo visto, ormai una ventina di anni fa, una trireme, la *Olympias*, solcare di nuovo i mari²⁴. Ma cfr. le radicali contestazioni di TILLEY 2004²⁵, generalmente poco citato. La trireme è peraltro destinata a far discutere: si confronti il dibattito sulla sua origine, con la tesi di una sua nascita in Oriente nella seconda metà del VI secolo, *pace* Tucidide I 13.2-3, proposta già da H.T.Wallinga²⁶ una quindicina d’anni fa, rilanciata e rafforzata da Van Wees 2004, 206-207 (cfr. anche, da ultimo, VAN WEES 2008B), in nome, ancora una volta, della “decostruzione” della tradizione letteraria (sulle marinerie arcaiche, cfr. anche l’intervento di SCOTT 2000).

Parte quarta

IL COMBATTIMENTO TERRESTRE

9. *Omero*

Se i combattimenti che riempiono buona parte dell’*Iliade* riflettono una società collocabile con relativa precisione nel tempo e nello spazio, allora è ormai problematico contestare la conclusione di van Wees 2004,

²⁴ cfr. MORRISON-COATES 2000. La ricostruzione è ipotetica e non priva di punti oscuri, ma resta di grande importanza. Cfr. la discussione in STRAUSS 2004, nella bibliografia finale. Analizzano aspetti minori, ma comunque importanti, HARRISON 1999 sul modo in cui le triremi venivano tirate in secca, e HARRISON 2003, sulla manutenzione delle stesse.

²⁵ Un suo primo articolo sull’argomento in «Antiquity» 66, 1992, 599-610.

²⁶ H.T. WALLINGA, *Ships And Sea-Power Before The Great Persian War. The Ancestry of The Ancient Trireme*, Leiden 1992, ora ribadita in Wallinga 2005.

153-165²⁷, secondo cui Omero riflette la società greca della prima metà del VII secolo a.C.: una società che praticava un tipo di guerra assai meno formalizzato e regolato di quanto alcuni studiosi vogliano credere, che rappresenterebbe una fase di transizione dalla “pre-state” alla “state-warfare” (cfr. anche Wheeler 2007b, 193-195. Una buona sintesi è costituita da ECHEVERRIA REY 2005c; Kurt Raaflaub è ritornato più volte sull’argomento, con interventi stimolanti anche se, a mio parere, non sempre del tutto condivisibili: RAAFLAUB 2005, RAAFLAUB 2008; di notevole interesse, infine, LENDON 2000). Nello stesso tempo, il combattimento descritto nell’*Iliade* sarebbe sostanzialmente coerente: cfr., da parte di van Wees (158-159), persino la difesa dell’uso dei carri praticato nell’*Iliade*, una nota *crux* del combattimento omerico. Abbiamo iniziato il periodo con un se: mentre le posizioni di chi accetta la storicità del combattimento omerico ma lo vorrebbe collocare in un diverso ambito cronologico (cfr. Carlier, ne *I Greci Einaudi* cit., II.1, 1996, 255-294: fine IX, inizi VIII secolo; SCAFA 2001 – ma già in «SMEA» 33, 1994, 55-67 – vede opliti già nel mondo miceneo: non so quali occhiali adoperi), appaiono oggi minoritarie, resta piuttosto forte il partito di chi ritiene di negare ad Omero un eccessivo valore come testimonianza storica, ritornando alla sua dimensione originaria, quella di un’eccezionale opera letteraria (HELLMANN 2000; Lendon 2005, per cui v. *infra*²⁸). Lo stato della nostra documentazione non ci consente il lusso di rinunciare ad Omero come fonte storica per il combattimento in età alto-arcaica. Il quadro di van Wees, che nutre grande fiducia nella comparazione antropologica (parte dei suoi studi traggono linfa dalla sua analisi dei modi di combattere delle popolazioni della Papua Guinea) è puntuale ed articolato, anche se non può togliere tutti i dubbi che la natura stessa della documentazione suscita.

Su di un altro piano, appare stimolante la valorizzazione di Omero nella storia del mondo antico operata da Lendon 2005 (traduzione ita-

²⁷ Basato su lavori precedenti dello studioso: fra i tanti, cfr. almeno le pagine in «G&R» 41, 1994, 1-18 e 131-155.

²⁸ Sull’ambiguità delle testimonianze poetiche, cfr. anche, di recente, Giordano 2006.

liana, accurata: *Le ombre dei guerrieri. Strategie e battaglie nell'età antica*, Torino, UTET, 2006, da cui cito).

Il tema-chiave del volume, originale, denso di riflessioni acute, è il rapporto dei Greci e dei Romani con il passato, e quindi la rivisitazione della loro storia militare alla luce del legame – profondo, a tratti incredibile – intrattenuto in primo luogo con Omero e l'*Iliade*, in generale con la tradizione letteraria antica (i fantasmi, le ombre del passato che danno il bel titolo al volume). E così, in un lungo cammino di quasi mille anni (mille anni, è bene ricordarlo subito, di sostanziale stagnazione tecnologica), L. nota per esempio – con giustificato stupore – che si ha un bel parlare della falange oplitica in termini di cooperazione, ma in realtà gli opliti “immaginavano ciò che stavano facendo in termini omerici” (35; cfr. anche 57); molti secoli dopo, in maniera simile, l'imperatore Giuliano era come “invaso” dalle ombre del passato nel suo comportamento quotidiano e nelle sue decisioni operative nel corso della sua campagna in Mesopotamia. Invaso, e sconfitto: “alla fine, furono le ombre a vincere” (291). Omero, dunque: centrale non solo per i Greci, ma anche per i Romani. Nell'*Iliade*, nota L., non mancano le contraddizioni, tutto sommato naturali in un'opera “che rappresenta un mondo fondamentalmente immaginario” (25; v. *supra* per le differenti posizioni degli studiosi su questo tema assai dibattuto). Tali contraddizioni riguardano, per esempio, il giudizio di valore da dare all'arco e alle armi che colpiscono da lontano²⁹, così come il correre in battaglia (per fuggire, per cambiare posizione), contrapposto al mantenere il proprio posto nello schieramento: si ricordi, a questo proposito, come il “gettare lo scudo” non sia considerata per lungo tempo un'ignominia (Archiloco e Alceo sono buoni testimoni in questo senso). Un punto invece è ben stabile e costituirà un'eredità pesantissima per le generazioni future: il concetto di *competizione*, associato ad ogni ambito dell'attività militare. “Quasi tutte le attività nell'*Iliade* possono essere considerate come competizioni”. Veramente un concetto di lunga durata, questo, che attraversa tutto il mondo greco, dai premi di *aristeia* a singoli e contingenti, alle gare all'interno dell'esercito di Alessandro (che giungevano a stabilire classifiche fino all'8° posto!) e che ritroviamo in età ellenistica (v. le pp. 128-129 sui giochi di Samo del II sec. a.C., noti per via epigrafica). La tenacissima cultura della competizione finisce per spiegare, a detta di L., anche il secondo aspetto centrale dell'ideologia oplitica, che è il culto del *coraggio passivo*, vale a dire la virtù che permette all'oplita di rimanere nella posizione assegnatagli nella falange, *qualunque cosa accada*. Una virtù poco “flessibile”, che porta ad episodi sconcertanti quali quello che ha per protagonista Amonfareto durante la battaglia di Platea³⁰. La caratteristica del coraggio passivo che

²⁹ Cfr. KRISCHER 1998, nonché MOGGI 2002.

³⁰ Su Amonfareto, cfr. da ultimo LUPI 2006.

portò così tanta fortuna a questa virtù è la sua *visibilità*: i commilitoni, il comandante non si possono ingannare su chi ha mantenuto la posizione, e un tale comportamento non dipende per nulla dal caso, o dal comportamento degli altri. E i Greci avevano bisogno di un giudizio di valore certo, sicuro, una volta privati dell'occhio onniscente del poeta che era in grado di riconoscere i valorosi anche nella mischia creata da tanti modi di combattere che interagivano contemporaneamente (v. le lamentele di Eurip., *Suppl.*, 846-856 sull'impossibilità di giudicare i valorosi: pp. 42-43). Omero non è assente neppure nel IV secolo. Secondo L., l'ispirazione per compiere le sue celebri riforme venne ad Ificrate³¹ proprio da Omero: il modo di combattere dei peltasti, infatti, "che consisteva nel correre, colpire con la lancia o la spada in un attacco individuale e poi raggrupparsi per la difesa, era, per caso o per una forma di longevità, molto simile alla maggior parte dei combattimenti raffigurati dell'*Iliade*" (88) e il peltasta assumeva quindi "un carattere stranamente omerico" (*ibid.*). Lo sviluppo delle armi leggere, così come della cavalleria, avrebbero dunque rappresentato "una reazione fondamentalista" alla "semplificazione oplitica" messa in atto nei secoli precedenti: fondamentalista perché portata avanti sulla scorta dello stesso Omero, e pretendendo anzi una molto maggiore aderenza al testo dell'*Iliade* rispetto agli opliti, più "tradizionali" ma in realtà assai meno presenti in Omero. Anche le riforme di Filippo³² hanno un'ascendenza omerica: ben nota dalle fonti (Diod. XVI 3.2; Polyb. XVIII 29.6) ed enfatizzata da L., che in questo caso non ha difficoltà a dimostrare la sua tesi, vista anche la contiguità della casa reale argeade con Omero, confermata da tanti episodi e aneddoti relativi in particolare ad Alessandro, sui quali non è il caso di tornare. Il bel capitolo su Alessandro Magno non fa che confermare questo quadro. Un libro intelligente e stimolante, nel complesso, che va giustamente apprezzato per quello che presenta e non per quello che *non* affronta: molte cose, in effetti, non interessano L., come, tanto per fare un esempio, gli aspetti sociali ed economici del fare guerra. Non lo interessano neppure altre forme di combattimento come la guerra per mare e gli assedi. Nulla di male, se non fosse che le sue spiegazioni per il supposto scarso interesse dei Greci per i secondi e, invece, per la ricchezza di opzioni strategiche delle battaglie navali (tutta da dimostrare), sono tutte costrette nel letto di Procuste di Omero e appaiono quindi un po' affannose.

³¹ Sulle riforme di Ificrate, v. ora FORNIS 2004.

³² Su cui cfr. anche MORENO HERNANDEZ 2002.

10. *Non cittadini e mercenari*

10.1. *Gli elementi "marginali" della polis*

Chi combatteva nella società della polis? In passato si forniva una sola, obbligata risposta, che evocava la celebre endiadi del cittadino/soldato. Ebbene, sempre più si sta facendo strada (cfr. soprattutto van Wees 2004; un riassunto della problematica in HUNT 2007) la consapevolezza che non erano solamente gli opliti a combattere, e quindi i cittadini abbienti, ma che la difesa della città era affidata, di volta in volta, a elementi i più diversi, tra i quali, oltre ai cittadini di condizione modesta, non era difficile contare gli stranieri e persino gli schiavi.

Per questi ultimi, v. soprattutto HUNT 1998, un libro non interamente condivisibile, ma che ha avuto il merito di aprire importanti prospettive. Personalmente, per esempio, non condivido l'accettazione del dato dei 35.000 iloti che avrebbero combattuto a Platea, secondo quanto afferma Hdt. IX 28.2, e su cui cfr. anche lo stesso Hunt, in «Historia» 46, 1997, 129-144. Dello stesso autore, cfr. HUNT 2001 (battaglia delle Arginuse). Un'impostazione più tradizionale in MOGGI 2000.

Un capitolo a parte è costituito dalle donne, tradizionalmente estranee al mondo della guerra. Non c'è dubbio che nella stragrande maggioranza dei casi tale esclusione fosse confermata nei fatti; nondimeno esistono delle eccezioni, e va segnalato un certo interesse per il tema. Cfr., per esempio, DUCAT 1999; LOMAN 2004; POWELL 2005. Per le "eterie" al seguito degli eserciti, per esempio nell'*Anabasi*, cfr. LEE 2004B. Un altro caso particolare, se non di esclusione, di marginalità rispetto al cittadino-soldato adulto, è quello degli anziani: per un'analisi del ruolo di questi ultimi nella guerra, cfr. COUVENHES 2000.

10.2. *I mercenari*

In tale quadro, il fenomeno del mercenariato, per il quale si va ridimensionando sempre più il labile concetto di "scoppio" dopo la guerra del Peloponneso, per vederlo invece quale esso probabilmente fu, un fenomeno di *longue durée* nella storia greca, può essere interpretato come

una delle tante variabili all'interno di un quadro così composito: dunque, come un'ulteriore risorsa militare per la *polis* e non come fenomeno di rottura con l'assetto sociale di quest'ultima.

10.2.1. Opere di sintesi

Sul mercenariato, cfr. innanzi tutto una recente opera di sintesi: TRUNDLE 2004.

Il testo non sostituisce il glorioso *Greek Mercenary Soldiers* di H.W.Parke (1933); in 167 pagine di testo, infatti, non pretende di aggiornarne la minuziosa narrazione evenemenziale, disposta in ordine cronologico. Rappresenta però una adeguata introduzione a una serie di problemi (terminologia, fonti, motivazioni, paga, committenze, equipaggiamento, affidabilità ecc.) che si presentano a chiunque affronti il problema del mercenariato nel mondo greco. T., nel notare come i mercenari non siano un corpo separato, estraneo alla vita sociale del mondo greco, è anche molto interessato alla comparazione tra la figura del mercenario nell'antichità e quella del mercenario di oggi. Un tema non facile (persino raggiungere una corretta definizione di mercenario non è agevole), ma certamente molto attuale, in un'epoca come la nostra, nella quale i mercenari vanno ricoprendo un ruolo via via crescente nei conflitti.

Un taglio decisamente divulgativo, di scarso interesse per gli studiosi, presenta invece la sintesi di S.Yalichev, *Mercenaries of the Ancient World*, London 1997, che dedica al mondo greco i capp. 6-11 (pp. 80-203)³³. Ancora, in breve: BAKER 1999; QUESADA SANZ 1999. Innovative le brevi considerazioni sul mercenariato in van Wees 2004, 71-76.

10.2.2. Il mercenariato arcaico e classico

Vivace il dibattito sul mercenariato arcaico: cfr. B.M.Lavelle, *Epikouros and Epikouroi in Early Greek Literature and History*, «GRBS»,

³³ Chi scrive ha in corso d'opera il II volume della storia del mercenariato: per il I vol cfr. M. BETTALLI, *I mercenari nel mondo greco. 1: Dalle origini alla fine del V secolo a.C.*, Pisa, ETS, 1995.

38, 1997, 229-262, sul significato del termine *epikouros*, un problema decisivo per chiunque intenda affrontare il tema del mercenariato nei secoli precedenti alle guerre persiane; KAPLAN 2002; (dello stesso autore cfr. anche uno studio sui mercenari greci in Egitto: KAPLAN 2003); KNAPP 2002, che vede nei mercenari, con un eccessivo accento modernizzante, un potente fattore di modificazioni strutturali dell'economia arcaica. Da ultimo, fondamentale LURAGHI 2006.

Per l'età classica, cfr. in primo luogo TRUNDLE 1999, che tocca uno dei punti più rilevanti della storia del mercenariato: il rapporto tra mercenari e mondo della *polis*. Il contributo analizza infatti l'aspirazione, comune a molti mercenari, a formare comunità all'estero, pur preservando l'identità greca: uno dei casi più famosi è il tentativo di Senofonte di fondare una città sulle riva meridionale del Mar Nero, descritto nell'*Anabasi* (v. *infra*, 10.2.4). Dello stesso autore, cfr. TRUNDLE 1998; sulla stessa tematica, v. LANDUCCI GATTINONI 2001 (non privo di idee, ma non condivido il tentativo di collegare la *misthophoria* della democrazia radicale ateniese al *misthos* dei mercenari, visti come gruppo sociale di "proletari" legati al salario e non più alla terra). DUCREY 2000 riprende alcuni punti centrali già analizzati in lavori precedenti. Vanno chiaramente in direzione di una maggiore integrazione del fenomeno nel tessuto della *polis* i brevi contributi di ROSIVACH 2005, BETTALLI 2006A e BETTALLI 2006B.

10.2.3. I "condottieri" ateniesi e i rapporti tra potere politico e militare

Su Atene nel IV secolo e i rapporti della città con il fenomeno del mercenariato, molto lavoro deve ancora essere svolto. Punto fondamentale di partenza, nonostante la prolissità nel presentare i dati, le frequenti ripetizioni e un metodo empirico non sempre flessibile nell'accettare approcci moderni di taglio antropologico, rimane L.A.Burckhardt, *Bürger und Soldaten. Aspekte der politischen und militärischen Rolle athenischer Bürger im Kriegwesen des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart, 1996. Sostanzialmente condivisibili le conclusioni a cui giunge lo studioso tedesco, tendenti a rivalutare l'importanza dell'impegno militare dei cittadini ateniesi e a sottolineare la funzione per lo più complementare dei mercenari. Sui "condottieri" ateniesi, E.BIANCO, «MGR» 22, 1997, 179-207 (Ificrate); BIANCO 2000 (Chabrias); BIANCO 2002, BIANCO 2003 (Cha-

res); ed infine BIANCO 2007 (Timoteo). Su Ificrate, cfr. anche KONECNY 2001, sul celebre episodio della distruzione della *mora* spartana, che dette al giovane Ificrate grande notorietà (“a rare German imitation of the face-of-battle approach”: Wheeler 2007a, XXI). Su Ceratada di Tebe, VARIAS GARCIA 2000. Più in generale, sul rapporto tra potere militare e potere politico, fondamentali HAMEL 1998a e, ora, FRÖHLICH 2008; cfr. anche SCHULZ 1999, BEARZOT 2002 (Isocrate e la guerra), nonché, da una prospettiva più ampia, MEISSNER 2005.

Sull’impiego di mercenari da parte di Sparta nel IV secolo, esaustivo MILLENDER 2006. Un primo, rapido inquadramento dell’affascinante tema dei comandanti spartani impiegati all’estero, molto ricercati grazie alla loro “immagine” di guerrieri (una volta) insuperabili, in ROMANO 2004, che è però lontano dal mettere un punto fermo sull’argomento.

Per la prima età ellenistica, cfr. almeno LANDUCCI GATTINONI 2002.

10.2.4. L'*Anabasi*

L'*Anabasi* di Senofonte costituisce un tema privilegiato di studi. Nel 1995, fuori dai limiti cronologici imposti alla rassegna, sono usciti ben tre libri di recente importanza, due commenti e un volume collettaneo³⁴. Più di recente, segnalo innanzi tutto l’originale e interessante ricerca di Lee 2007, incentrata sulla vita quotidiana dei soldati greci in marcia, mentre vengono volutamente trascurati gli aspetti propriamente militari. Dello stesso autore cfr. anche una breve riflessione sull’*Anabasi* come testo letterario che inaugura un fortunatissimo genere, l’autobiografia di guerra: LEE 2005. Da segnalare l’importante volume edito sotto la guida di Robin Lane Fox: LANE Fox 2004. Al suo interno troviamo numerosi contributi che riguardano specificamente l’aspetto militare dell’avventura: WHITBY 2004; HORNBLLOWER 2004; ROY 2004; AZOULAY 2004.

³⁴ Cfr. O. LENDLE, *Kommentar zu Xenophons Anabasis (Bücher 1-7)*, Darmstadt, 1995; J.P. STRONK, *The Ten Thousand in Thrace. An Archaeological and Historical Commentary on Xenophon’s Anabasis, Book VI.3 - VI.7*, Amsterdam 1995; P.Briant (ed.), *Dans le pas des Dix-Mille: Peuples et pays du Proche-Orient vus par un Grec*, Toulouse, 1995, il cui approccio è fondamentalmente etnografico, incentrato sul rapporto tra Greci e non-Greci.

Quest'ultimo articolo, in particolare, risulta particolarmente stimolante, nel negare a Senofonte la qualifica di mercenario: l'autore dell'*Anabasi* privilegierebbe – da buon aristocratico – i legami impernati sulla *philia* su quelli basati sul *misthos*. Il problema che Senofonte si sarebbe trovato davanti è in effetti quello di “defining processes applied in the early fourth century to the constitutions of norms of legitimate exchange, at the intersection of both democratic and aristocratic pressure, between the spectre of corruption and the taint of relations based on salary” (304).

La figura di Clearco ha attirato l'attenzione di LAFORSE 2000 e di BASSETT 2001; cfr. inoltre, sul comandante spartano, l'originale tesi di TRITLE 2004, che, nel quadro di un tentativo di avvicinare in chiave antropologica le modalità di comportamento nelle guerre antiche e contemporanee, vede in Clearco, così come descritto da Senofonte, una tipica vittima di PTSD (post-traumatic stress disorder).

Sull'armamento dei Diecimila (un tema all'interno del quale si annida la *vexata quaestio* se essi indossassero o no corazze oplitiche: cfr. la discussione in Whitby 2004, 218-222), cfr. IAPICHINO 1999a³⁵. Altri aspetti prettamente tecnici, relativi alle divisioni interne dell'esercito dei Diecimila, in LEE 2004a. Sui legami di *xenia* nei processi di arruolamento e remunerazione dei mercenari di Ciro, cfr. VLASOPOULOS 2003.

10.2.5. Magna Grecia e Sicilia

Sul mercenariato in Magna Grecia e in Sicilia e i rapporti tra il mondo italico – tradizionale fornitore di mercenari – e le *poleis*, la bibliografia è molto vasta, specie in lingua italiana. I mercenari in Sicilia sono un tema prediletto in molti studi: cfr. per esempio PÉRÉ-NOGUÈS 1998; PÉRÉ-NOGUÈS 1999; MILLINO 2000; CASTRIZIO 2000; DE LA GÈNIÈRE 2001; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006. In particolare, seguono a destare interesse le complesse vicende dei mercenari campani in Sicilia: MOGGI 2003; TAGLIAMONTE 2006; FANTASIA 2001; FANTASIA 2006;

³⁵ Dello stesso autore, che ha una lunga esperienza nello studio del mercenariato e dell'opera senofontea, cfr. anche una riflessione sul mercenariato arcade e le sue implicazioni economiche: ROY 1999; sullo stesso tema, di grande importanza FIELDS 2001.

PÉRE-NOGUÈS 2006. Il mercenariato italico ha in Gianluca Tagliamonte (*I figli di Marte*, Roma 1994) il suo maggiore esperto: cfr. TAGLIAMONTE 1999; TAGLIAMONTE 2002; TAGLIAMONTE 2004. Un approfondimento sul tema dei “condottieri” protagonisti delle vicende italiane tra IV e III secolo in BETTALLI 2004; all’interno del tema, cfr. NAFISSI 2004 sulla spedizione di Archidamo a Taranto, COPPOLA 2004 sulla spedizione di Cleonimo e MELE 2004 su quella di Alessandro il Molosso.

Per la interazione dell’argomento con la Sicilia, è d’obbligo ricordare qui anche il lavoro, notevole per ampiezza e profondità, di FARISELLI 2002 sui mercenari a Cartagine.

11. *L’oplitismo*

La discussione sulla guerra nel mondo greco, negli ultimi anni, si è focalizzata intorno alla figura dell’oplita e del fenomeno genericamente chiamato oplitismo; un fenomeno centrale, non solo nella storia militare, ma anche nella storia sociale del mondo greco, che fino a poco tempo fa sembrava definito con precisione terminologica e stabili coordinate cronologiche, e ora sembra invece, a volte, relegato nel limbo di un immaginario alimentato da un’ideologia più o meno dominante.

In un contesto certamente più fluido di quanto non si immaginasse qualche tempo fa, l’oplita non rischia di scomparire, ma certo appare “a more flexible fighter than often supposed” (Wheeler 2007b, 199) e la nascita della falange un fenomeno non avvenuto ovunque, non ineluttabile, molto lento e, confessiamolo, molto oscuro. Per quanto riguarda l’età arcaica, la scarsità della documentazione è impressionante. Non è un caso che – per quanto riguarda il tema delle origini dell’oplitismo – il lavoro più importante di raccolta ed elaborazione di dati archeologici (E. Jarva, *Archaiologia on Archaic Greek Body Armour*, Rovaniemi 1995³⁶) sia stato accolto con grande interesse, proprio perché si trattava dell’unico contributo in grado di vivacizzare un dibattito ormai “bloccato”, in quanto fondato su pochi dati, tutti assai opinabili (v. per esempio le meditate riserve di HURWIT 2002, sull’ipotesi che una scena della celebre

³⁶ Della stessa autrice, cfr. anche IAPICHINO 1999B, un contributo sulla guerra “psicologica” nell’*Anabasi*.

Olpe Chigi possa effettivamente rappresentare un KRENTZ 2007 combattimento tra falangi oplitiche³⁷). La visione proposta da van Wees 2004 e altri (p.es.) è, in qualche misura, speculare al cosiddetto “revisionismo” che contraddistingueva, qualche anno fa, le posizioni di Pritchett e Latacz³⁸. Come questi ultimi vedevano la presenza di una falange oplitica organizzata già in Omero, con la conseguente negazione di ogni rivoluzione o riforma avvenuta nel VII secolo, così van Wees sostiene non essere avvenuta alcuna riforma oplitica in quanto la falange organizzata non esisterebbe, né in Omero, né durante l’età arcaica: essa farebbe la sua apparizione, infatti, solo in pieno V secolo. Prima essa avrebbe operato *insieme* ad altre forze – cavalieri, arcieri, armati alla leggera, non diversamente da quanto accadeva nel combattimento omerico³⁹. In tutto ciò c’è qualcosa di paradossale. La tesi “tradizionalista”, in pratica, che vede *l’inizio della fine* dell’oplitismo nella guerra del Peloponneso (da ultimo, cfr. Hanson 2005, per cui v. *supra*, §4.1), collocherebbe tale mo-

³⁷ Dopo il libro di Jarva, il lavoro più interessante tra quelli che presentano dati archeologici è quello di FRANZ 2002. I dati relativi alle offerte nei santuari, caposaldo del fruttuoso contributo che l’archeologia fornisce alla comprensione del fenomeno guerra nel mondo greco, non si limitano all’età arcaica e offrono numerose prospettive, in particolare per quanto riguarda il tema, fondamentale, del rapporto guerra/religione, per cui v. § 6.2. Come è facilmente comprensibile, i dati archeologici possono concentrarsi anche sui diversi tipi di armi, un argomento sul quale non ci siamo soffermati in questa rassegna, ma che conserva, con il suo carattere antiquario, una notevole importanza. Ricorderemo almeno SNODGRASS 1999, seconda edizione di un testo tuttora fondamentale.

³⁸ Cfr. anche VAN WEES 2000b. Sul tema del rapporto tra guerra e arte, cfr. in generale HANNESSTAD 2001.

³⁹ Cfr. J. LATACZ, *Kampfsparänese, Kampfdarstellung und Kampfwirklichkeit in der Ilias, bei Kallinos und Tyrtaios*, München 1977; W.K. PRITCHETT, *The pitched battle*, in *id.*, *The Greek State at War*, IV, Berkeley-Los Angeles 1985, 1-93. Non mancano, evidentemente, recenti posizioni più tradizionali, che continuano a individuare una precisa cesura tra la fine dell’VIII e la metà del VII secolo e quindi il periodo “d’oro” della falange tra la metà del VII e le guerre persiane: cfr. p.es. STORCH 1998; HANSON 2000b; HANSON 2000c; CARTLEDGE 2001 (rielaborazione di un contributo pubblicato originariamente in italiano in *I Greci. Storia cultura arte società*, a cura di S. Settis, II.1, Torino, Einaudi, 1996, 681-714); TRUNDLE 2001. Un punto di vista originale, prettamente archeologico, della guerra nel mondo arcaico, è quello di MORGAN 2001; cfr. anche V. PARKER 2005.

mento di crisi, di distacco dalla tradizione, meno di 50 anni dopo il momento in cui i cosiddetti revisionisti ne collocano *l'inizio*! L'unico periodo accettato da entrambi come tipico dell'oplitismo si ridurrebbe a qualche decennio della Pentecontetia, diciamo agli anni centrali del V secolo, periodo per il quale, come è noto, non abbiamo alcuna descrizione di battaglia.

11.1. *La battaglia oplitica*

Ma i problemi relativi all'oplitismo non si limitano alla contestatissima cronologia e alla natura stessa – rigida o molto più fluida – della falange. C'è anche da rispondere alla domanda: come combattevano gli opliti, come si svolgeva una *tipica* battaglia oplitica? Il dibattito, assai acceso, coinvolge sia l'aspetto pratico, sia l'interpretazione ideologica, ideale da dare al combattimento oplitico⁴⁰.

Premesso che l'individuazione di una battaglia *tipica* è impresa ardua, se non del tutto impossibile (cfr. Wheeler 2007b, 202: “a model of phalanx battle is highly problematic, as no single battle satisfies all the criteria and the most reliable sources”); che la battaglia è – di per sé – un evento di difficilissima descrizione, per il quale anche l'aurea regola dell'autopsia è scarsamente operativa (v. *supra*, 4.2); che, come è ben noto, noi possediamo un numero ridicolmente basso di descrizioni di battaglie, e si tratta di battaglie relativamente tarde (la prima battaglia tra Greci descritta nelle fonti è Delio 424, per cui cfr. Thuc. IV 90-101; la migliore descrizione, come tutti sappiamo, Mantinea 418, Thuc. V 66-74); premesso tutto questo, sia immaginare il combattimento oplitico come una sorta di mischia di rugby, con l'enfatizzazione del concetto di

⁴⁰ Sulla cavalleria nel mondo greco, il recente GAEBEL 2002 sembra enfatizzare eccessivamente il suo ruolo e le potenzialità dei cavalli (la cui altezza non superava 1.50 mt.) e dei cavalieri dell'epoca. Sulle operazioni di cavalleria durante la guerra del Peloponneso, cfr. anche HUNTER 2005. Sugli arcieri, così come sui peltasti e gli armati alla leggera (per i quali è ancora obbligatorio il riferimento a J.G.P. BEST, *Thracian Peltasts and their Influence on Greek Warfare*, Groningen 1969), non esistono contributi recenti che riprendano l'argomento nel suo complesso. Un breve *status quaestionis* in HUNT 2007; van Wees 2004, 166-170 e *passim*.

otbismos preso alla lettera, sia il concepirlo come una serie di combattimenti individuali, appaiono oggi strade impervie da percorrere. Come spesso accade, prospettare l'una o l'altra soluzione ha una valenza ideologica. I fautori dell'*otbismos* mettono in forte risalto l'unità, il gioco di squadra della falange oplitica e la tradizionale visione dell'oplita come inetto e facilmente attaccabile da solo o in piccoli gruppi⁴¹. Inutile dire che per quanti cercano di ridimensionare la "mitologia" dell'oplitismo, l'*otbismos* è poco più di una metafora, senza alcuna rilevanza sul piano pratico⁴². Una soluzione accettabile, forse inevitabile, è immaginare un *compromesso* tra le due istanze. Eccellente, ancora una volta, Wheeler 2007b, 211⁴³:

For the classical phalanx in combat we can imagine a close bunching in the front ranks of both parties with a loss of clear intervals of files and ranks. During the intense, ferocious combat along the front line the rear ranks would have exerted constant pressure (not necessarily shoving) to move forward. If a battle

⁴¹ Accenno qui anche ad un'altra questione su cui le posizioni degli studiosi non sono univoche: il valore degli opliti come devastatori delle campagne nemiche prima della battaglia, un *topos* della guerra nel mondo greco. La devastazione preludeva allo scontro in campo aperto, perché il contadino greco non poteva tollerare - così si dice - la vista dei suoi campi calpestati. Ora, il dibattito verte appunto su quanto gli opliti fossero davvero in grado di fare danni gravi alle colture nel poco tempo concesso dall'invasione del territorio. V.D. HANSON, *Warfare and Agriculture in Classical Greece*, Pisa 1983, ha sostenuto che tali danni fossero in realtà modesti e rimediabili, a sottolineare lo spirito agonale della guerra antica. Nei successivi quindici anni, molte sono state le critiche rivolte alla sua tesi. Hanson ha replicato a tutte nella seconda edizione della sua ricerca (HANSON 1998, 201-251), mantenendo *esattamente* le posizioni che aveva sostenuto nel 1983. Sul tema, cfr. invece THORNE 2001, che sostiene convincentemente posizioni molto distanti da quelle di Hanson. Come è noto, Pericle sovvertì totalmente l'approccio culturale alla guerra, permettendo agli Spartani di invadere impunemente l'Attica: sulla strategia periclea, importante P.Krentz, *The Strategic Culture of Periclean Athens*, in C.D. HAMILTON - P. KRENTZ (a cura di), *Polis and Polemos. Essays in Honor of Donald Kagan*, Claremont, 1997, 55-71; cfr. SONNINO 1999. Una breve sintesi, ricca di spunti, sulla guerra nella società ateniese di età classica, è quella di RAAFLAUB 2007c.

⁴² Cfr. p. es. HANSON 2000c; SCHWARTZ 2002.

⁴³ Cfr. VAN WEES 2004; KRENTZ 2007, che riprendono lavori precedenti.

staleated without a breakthrough for either side, then the battle could evolve into a shoving match, although perhaps not at every part of the line and not simultaneously. Posing a dichotomy between fighting and pushing is erroneous.

11.2. *Le regole della guerra*

Il *trait d'union* tra la pratica dell'oplitismo e l'aspetto puramente ideologico è costituito dall'annosa questione relativa alle *regole di guerra*, a quel codice non scritto che i Greci avrebbero rispettato nell'affrontare i conflitti tra *poleis*⁴⁴. Alla prima contestazione sulla reale efficacia di tali regole – il fatto, assolutamente incontrovertibile, che esse spesso e volentieri non venissero rispettate⁴⁵ – si risponde in modo altrettanto incontrovertibile (Hanson 2000c, 226 n11) che il fatto che molti guidino in modo pericoloso e superino i limiti di velocità non vuol dire che il codice della strada non esista⁴⁶. Incontrovertibile ma capzioso: non esiste alcun possibile parallelo tra una serie di regole non scritte, di cui si discute la stessa esistenza, e un codice scritto, di cui tutti possono prendere visione, e le cui infrazioni vengono più o meno regolarmente punite da un corpo di funzionari preposto a tale scopo. Come affrontare, dunque, la discussione? Sicuramente, non impugnando come una clava le posizioni fondamentaliste di Hanson (*ibid.*, 219), secondo il quale “skeptics of hoplite protocols are in the difficult position of acknowledging

⁴⁴ Sorprendente che lo stesso Wheeler si collochi tra i difensori dell'*othismos* come pratica reale e non come metafora, in WHEELER 2007a, LII.

⁴⁵ J. OBER, *The Rules of War in Classical Greece*, in id., *The Athenian Revolution. Essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton 1996, 53-71, è pienamente soddisfacente per chi creda nell'esistenza del codice oplitico e persino nell'oplitismo come classe media (su quest'ultimo concetto, v. *infra*, §12). Cfr. anche GIOVANNINI 2001.

⁴⁶ Un “catalogo” delle eccezioni in KRENTZ 2000. Un aspetto trascurato, in genere, nella guerra greca, proprio perché poco consono al modo tradizionale di combattere nel mondo greco (e in qualche misura “eticamente” scorretto) è quello dello spionaggio. Sull'argomento, cfr. RUSSELL 1999 (molto “modernista” nell'approccio e sicuramente molto impreciso nella bibliografia) e l'importante rassegna di SHELDON 2003. Sui problemi di comunicazione in guerra, cfr. anche PETROCELLI 2001B.

that there was a generally accepted “ideal” hellenic way of fighting, which nevertheless did not really hold true at any age!”, la cui traduzione potrebbe essere: ogni ideologia riflette *necessariamente* qualcosa di vero, di realmente esistito *almeno in qualche momento storico!*

Il cosiddetto codice di guerra oplitico, riconducibile grosso modo a una dozzina di punti che non è il caso di tornare ad elencare in questa sede, lo ricostruiamo – e non potrebbe essere diversamente – grazie alle fonti letterarie. È dimostrabile che la creazione di tali regole e l’applicazione parziale di esse sia collocabile intorno alla metà del V secolo a.C. Sull’argomento, cfr. soprattutto il contributo dettagliato di KRENTZ 2002⁴⁷, che pare mostrare come quello delle regole della guerra agonale oplitica sia uno splendido caso di *invenzione della tradizione*, quel processo senza età per cui gli uomini cercano di dare profondità nel tempo – per renderli più autorevoli – a comportamenti sociali o a rituali che in realtà hanno visto la luce in tempi recenti⁴⁸.

Non è questa la sede per analizzare minutamente il problema. Ricorderò solo un caso che mi ha coinvolto personalmente e che ritengo significativo. Nello studiare i trofei per una comunicazione tenuta ad un Convegno organizzato dall’École Française di Roma nell’aprile del 2001, giunsi alla conclusione, ora condivisa da Krentz 2002, 32, che essi fossero stati “inventati” appunto intorno alla metà del V secolo, pur non essendo, all’epoca, del tutto consapevole delle implicazioni che una tale affermazione poteva comportare⁴⁹. Il trofeo è – in qualche misura – al cen-

⁴⁷ Un po’ più discutibile *ibid.* 218: il fatto che gli alleati alla fine della seconda guerra mondiale abbiano sepolto sotto le bombe città tedesche e giapponesi non toglierebbe forza all’affermazione secondo la quale “Western militaries *generally* are reluctant to engage in blanket carpet bombing of enemy urban centers”. Qui si entra in una sorta di *impasse* filosofico: quante eccezioni sopporta una regola?

⁴⁸ Ancora più deciso nel negare addirittura qualsiasi storicità alla guerra agonale è DAYTON 2006. LOMBARDO 2002 cerca di comprendere le ragioni dell’*eccesso* di violenza nella guerra tra Sibari e Crotone, dando però - a mio modo di vedere - eccessiva attenzione alla *norma*, di cui in queste pagine stiamo discutendo l’esistenza. Un tentativo simile per quanto riguarda la guerra in Sicilia è quello di MOGGI 2006.

⁴⁹ L’espressione, come è ben noto, è tratta dal volume di E.J. HOBSBAWM - T. RANGER, *The Invention of Tradition*, Cambridge 1983 (trad. it. Torino, Einaudi, 1987).

tro dell'apparato rituale e convenzionale della battaglia oplitica: che senso avrebbe avuto introdurlo così tardi, se davvero il codice oplitico fosse stato operante da un paio di secoli? A partire dal V secolo avanzato, dunque, per un periodo relativamente breve, e con numerosissime eccezioni, i Greci hanno elaborato un modo di combattere *agonale*, basato su una serie di comportamenti standardizzati ai quali era ritenuto corretto attenersi, parte dei quali derivavano in tutta evidenza da motivazioni di convenienza e di "praticità" (tipici esempi il mancato inseguimento degli sconfitti, che nasce dall'incapacità dell'oplita a svolgere un simile compito, e l'obbligo di combattere solo nei mesi estivi, che nasce dalla necessità, questa sì reale e pressante, di attendere ai lavori agricoli per buona parte dell'anno⁵⁰), mentre altri erano legati saldamente alla sfera religiosa e il loro mancato rispetto era considerato assai più grave: *in primis*, il rispetto per i morti e l'assoluta necessità di darne degna sepoltura⁵¹.

11.3. *La western way of war*

La storia degli studi sull'oplitismo ha anche un *coté* attuale, come primo "inveramento" nella storia di una *western way of war*⁵², di cui riporto una ineccepibile definizione nel prezioso libretto di Sidebottom 2004, X:

It is the desire for open decisive battle which aims to the annihilation of the enemy. Ideally it is conducted by heavily armed infantry fighting hand to hand. The battle is won by courage, which is instilled in part by training and discipline.

⁵⁰ Il testo è in corso di stampa su «MEFRA» 2009.

⁵¹ Discute questa "regola" EPPLETT 2003. Si tratta, peraltro, di una regola di lunghissima durata: cfr. un diplomatico al congresso di Westfalia del 1648: «En hiver, nous négocions; en été nous combattons» (trovato in Loreto 2006, 40).

⁵² Per la complessa spiegazione che Lendon 2005 dà della tensione tra l'esistenza di un codice di regole e la sua continua trasgressione, cfr. le pp. 69-82 dell'ed. it.: l'origine di tale tensione (riassunta qualche anno fa da E.L. WHEELER, *Stratagem and the Vocabulary of Military Trickery*, Leiden 1988, nell'opposizione ben radicata nella cultura greca tra Achille e Odisseo) è vista dall'autore, ancora una volta, in Omero.

This is often linked to the combatants having political freedom and being landowners – so-called “civic militarism”. This western way of war is seen as having been invented by the Greeks, inherited by the Romans, and somehow surviving the European Middle Ages, before flowering again in the Renaissance, whence it comes directly to the modern West.

Sarà opportuno notare, non solo che i Greci (e i Romani) spesso non combattevano affatto basandosi su presunti codici di lealtà e correttezza (ne abbiamo parlato prima), ma anche che essi non sono gli inventori di tale modo di combattere, che ritroviamo negli Assiri, nei popoli nordici della Danimarca e, se vogliamo, negli Zulu del XIX secolo; infine, che il “civic militarism” scompare pressoché totalmente tra il I secolo a.C. e il 1789. Su queste basi, gettare questo lunghissimo ponte tra il mondo classico e l’oggi appare temerario o forse semplicemente scorretto, e la *western way of war* va ricondotta a ciò che è: una “long-lived, highly adaptable, and powerful ideology” come leggiamo ancora in Sidebottom 2004, 128⁵³.

12. *Alla ricerca dell’oplita perduto*

12.1. *Diversi approcci*

Ci è toccato in sorte di occuparci di un argomento sul quale le fonti a disposizione sono assai poche, disperse in molti secoli, quasi mai univoche, precise, puntuali. In un contesto così difficile, sono a mio parere

⁵³ V.D. HANSON, *The western way of war*, New York 1989, 2000² (HANSON 2000a), trad. it., *L’arte occidentale della guerra*, Milano 1990 è il notissimo precursore; lo studioso ha precisato meglio il suo pensiero in molti saggi successivi. L’11 settembre può essere considerato responsabile di un incrudimento ideologico, che ha portato *naturalmente* a identificare chi non fa uso della fantomatica *western way of war* con i terroristi di ogni specie. Particolarmente violento Hanson nella seconda edizione – uscita pochi mesi dopo l’11 settembre – del suo *Carnage and Culture*, New York 2001, 2002², il suo libro di maggior successo (HANSON 2001b; trad. it., *Massacri e cultura*, Milano, Garzanti, 2002), nel quale si attribuisce la superiorità militare dell’Occidente ai tradizionali, presunti valori di libertà, individualismo, democrazia, razionalismo.

da vedersi con grande favore *tutti* gli apporti che sia possibile utilizzare, rispettando la serietà metodologica del nostro mestiere. E quindi, ben venga l'approccio "face-of-battle" che tanto successo ha avuto negli studi di polemologia antica grazie a Victor D. Hanson, e che – come è noto – ha il suo mentore in John Keegan per il mondo moderno e contemporaneo⁵⁴. Tali studi pongono l'accento non su strategie, tattiche, risorse finanziarie, diplomazia, tutte cose che concernono le alte sfere del comando, ma sull'esperienza del soldato semplice, sulla sua sofferenza, sulla drammaticità della sua condizione, cercando di ricostruire – per quanto possibile – i pensieri, le motivazioni, le paure. Wheeler 2007b, 213, ha messo in dubbio la correttezza metodologica di accostamenti, a volte effettivamente spericolati, tra esperienze mal conosciute del V secolo a.C. e comportamenti dei soldati nella seconda guerra mondiale o nella guerra del Vietnam, 2500 anni dopo⁵⁵. I suoi rilievi sono meditati e devono far riflettere; ciò non toglie che, a parere di chi scrive, l'approccio in questione è stato comunque assai fruttuoso nella storia dei nostri studi e può essere considerato, entro certi limiti, corretto⁵⁶. Ben venga, ovviamente, anche l'approccio antropologico. I confronti di van Wees con i Papua della Nuova Guinea (v. *supra*), o il pionieristico avvicina-

⁵⁴ Per una "demolizione" della *western way of war* cfr. anche LYNN 2003. Una panoramica sullo *status quaestionis* in G. PARKER 2005.

⁵⁵ Cfr. quanto meno J. KEEGAN, *The Face of Battle*, London-New York 1978 (trad.it. *Il volto della battaglia*, Milano, Il Saggiatore, 2001). Rientra in questa attenzione per il soldato in battaglia lo studio delle perdite e dei feriti che le battaglie provocavano: su questo tema è ora fondamentale SALAZAR 2000; cfr. anche STERNBERG 1999; per Atene, BRULÈ 1999. ECKSTEIN 2005 costituisce un interessante tentativo di analizzare per il mondo antico il tema delle motivazioni per cui i soldati del mondo antico combattevano.

⁵⁶ Un *trend* di moda, di cui può essere considerato un precursore J. SHAY, *Achilles in Vietnam. Combat Trauma and the Undoing of Character*, New York 1994 (l'autore non è un antichista, ma uno psicologo); cfr. almeno i contributi, stimolanti ma difficilmente condivisibili, di Lawrence Tritle, tra cui il più importante è sicuramente TRITLE 2000 (per l'articolo dello stesso autore su Clearco, v. *supra*, 10.2.4). Ineccepibile il commento di J.-C. Couvenhes, che mi piace citare (in COUVENHES 2005, 431): libri come questo giungono "à donner essentielment un sens à leur [*scil.* degli autori] souffrances personnelles plutôt, nous semble-t-il, qu'à éclairer les comportements antiques".

mento tra Zulu e Spartani da parte di Ferguson nel lontano 1918⁵⁷ hanno contribuito notevolmente a far progredire gli studi.

12.2. *Il giudizio sulle fonti antiche*

Uno dei nodi metodologici da sciogliere non è tanto *se* accettare approcci diversi da quelli tradizionali. Questo mi sembra – *pace* Hanson – addirittura scontato. È semmai riflettere sul nostro atteggiamento nei riguardi delle fonti letterarie. Non tanto delle fonti dirette, coeve: Tirteo presenta enormi difficoltà di interpretazione⁵⁸, ma nessuno può affermare che non sia importante per la nostra comprensione della guerra arcaica. Il problema concerne semmai le fonti indirette, più tarde, spesso molto più tarde degli avvenimenti di cui si occupano. Nei confronti di Aristotele, o di Plutarco, per non parlare di Tucidide, quando parla dell'età arcaica, è spesso operante un atteggiamento di reverenza che ci sembra figlio – o meglio pronipote – del ben noto “complesso di inferiorità” nei confronti degli antichi che rendeva quasi impossibile far storia antica prima dell'Ottocento. È evidente che nessuno vuol mettere in dubbio il valore e la grandezza di tali mostri sacri. Ma dobbiamo quanto meno prendere in considerazione due variabili: la prima, quanto davvero sapessero dell'età arcaica autori che ne scrivevano due, tre o più secoli dopo; la seconda, quanto influissero fattori di tipo ideologico sulla *Weltanschauung* di tali scrittori, fortemente interessati a trasmettere una visione aristocratica, elitaria, del mondo che li circondava e del mondo che li aveva preceduti. Il concetto di *invenzione della tradizione*, prima richiamato, è, ancora una volta, a mio parere, centrale.

⁵⁷ Un originale contributo di LONGO 2005 sui regimi alimentari dei soldati greci, ripropone, in un certo senso, l'attenzione per il soldato semplice e i suoi comportamenti quotidiani, lontano dal campo di battaglia (così come il già cit. Lee 2007 sull'*Anabasi*).

⁵⁸ W.S. FERGUSON, *The Zulu and the Spartans: a Comparison of their Military Systems*, «Harvard African Studies» 2, 1918, 197-234. Per un approccio antropologico ai problemi dell'oplitismo, cfr. anche RUNCIMAN 1998; illuminante il saggio di FERGUSON 1999.

Un celebre passo della *Politica* di Aristotele (IV 1297b 16-24) è in tal senso emblematico, quando descrive *more geometrico* il progressivo e parallelo aumento demografico delle *poleis* da una parte e dei componenti dell'*hoplitikòn* dall'altro, come la ineluttabile formazione di una *classe media* che avrebbe posto fine al dominio degli aristocratici dediti all'allevamento dei cavalli. Il radicare in un lontano passato la nascita degli opliti, visti da Aristotele come il nerbo e l'elemento più affidabile della *polis*, è l'unico scopo reale della riflessione, che non pare basarsi su alcun dato storico attendibile⁵⁹. È possibile in effetti, che il cittadino/soldato sia, in buona misura, un mito ideologico. Non dobbiamo comunque dimenticare che, in ogni caso, si trattava di un mito assai potente e come tale in grado di influenzare la realtà e fare da filtro alla visione del mondo da parte dei Greci. Su questo tema, centrale nel nostro approccio alla storia della guerra nel mondo greco, disponiamo adesso di una guida estremamente attenta, e fortemente critica nei confronti dell'accettazione supina dei dati offerti dalle fonti letterarie non coeve, *in primis*, ovviamente Aristotele. Sto parlando di ECHEVERRIA REY 2008, esaustivo su tutti i temi relativi alla cosiddetta rivoluzione oplitica, uno dei più grandi "non-avvenimenti" della storia, secondo una splendida definizione di Frank Frost.

Chi è l'oplita⁶⁰? Secondo la visione tradizionale, un cittadino che combatte nella fanteria pesante dell'esercito della propria *polis*, in virtù del fatto che le sue condizioni economiche gli consentono di procurarsi l'armatura completa necessaria allo scopo. Tale posizione privilegiata si riflette nel modo di comportarsi in guerra e nella struttura gerarchica dell'esercito oplitico, un esercito di uguali in cui i comandanti hanno poco potere sui subordinati⁶¹. Poche figure hanno avuto un impatto così

⁵⁹ Vedi LUGINBILL 2002; cfr. anche van Wees 2004, 172-174, Echeverria Rey 2008, 131-137, per un ridimensionamento del Tirteo cantore dell'oplitismo.

⁶⁰ Già P. VANDERWAEREN, «Historia» 22, 1973, 177-190 contestava duramente il substrato storico del celebre passo aristotelico; cfr. ora VAN WEES 2002. *Contra*, GABRIELSEN 2002A.

⁶¹ Il cui nome, è ormai acquisito, deriva *non* dallo scudo (*boplon*) ma dal complesso di armi e armamento (*bopla*): J.F. LAZENBY - D. WHITEHEAD, *The*

forte nella storia greca: e le proiezioni nostalgiche di un Hanson, oggi, hanno sicuramente la loro base nelle elaborazioni altrettanto nostalgiche dei Greci d'età classica e post-classica, capaci di vedere nell'oplita il simbolo stesso della civiltà, o incarnare, in Aristotele, quell'ideale di *mesotes*, di *centralità* nella società della polis che ha permesso di applicare agli opliti l'etichetta di *classe media*, un concetto invero aberrante per chiunque abbia un minimo a cuore la salvaguardia delle differenze economico-sociali tra il mondo moderno e il mondo antico. Se ho riassunto in poche righe, ancora una volta, una materia ben conosciuta, è perché il filo conduttore di buona parte della ricerca di questi ultimi anni costituisce un attacco, a volte diretto, a volte più prudente, alla figura dell'oplita:

– l'oplita non è una figura rigidamente definibile: gli opliti andavano a combattere con armi proprie (con l'eccezione di Sparta), e quindi differenti le une dalle altre. Non c'era alcuna omogeneità. Non è neppure esatto affermare che l'armamento oplitico andò via via alleggerendosi: in realtà, la corazza di bronzo sembra sia stata indossata, nell'età arcaica, da una piccola minoranza, tenendo conto anche della circostanza che il bronzo aveva una funzione più che altro di prestigio, non essendo affatto più funzionale, per esempio, del cuoio, come protezione del combattente⁶²;

Myth of the Hoplite's Hoplon, «CQ» 46.1, 1996, 27-33. Sulla terminologia oplitica, fondamentale il recente articolo di ECHEVERRIA REY 2005B.

⁶² Questo non solo ad Atene, ma anche, contrariamente a quanto spesso si pensa, a Sparta. Sulla disciplina nel mondo greco, cfr. COUVENHES 2005. Sulla disciplina militare ad Atene, fondamentale HAMEL 1998B; cfr. anche VELHO 2002; BETTALLI 2002; MATARANGA 1999. Lendon 2005 ha delle belle pagine sulla disciplina (63-69 ed.it.), dove si dimostra come il comandante greco non riuscì mai a imporre la propria autorità svincolata dalla sua presunta eccellenza. È il modello che Lendon stesso chiama "achilleo", mentre il modello moderno, perdente nell'antichità, secondo il quale l'obbedienza è dovuta alla carica, chiunque la ricopra, ha come archetipo Agamennone. Anche se la questione esula dai limiti imposti alla rassegna, mi sembra importante far notare come Lendon sottolinei – a mio modo di vedere in modo ineccepibile – che anche presso i Romani la disciplina non divenne mai la virtù fondamentale del soldato, mentre il vero motore dell'esercito romano era "la competizione nel coraggio militare aggressivo" (160). La visione dei Romani come campioni di disciplina non è che un atteggiamento

– altrettanto poco rigida appare la falange, che appare per lungo tempo operare *insieme* ad arcieri, fanti armati alla leggera, nonché alla cavalleria, e che comunque, sulla base delle ricostruzioni di parte almeno degli studiosi, non sembra poi, all’atto pratico, così coesa e compatta come veniva e viene spesso descritta; in ogni caso, appare ormai errata l’affermazione secondo la quale l’oplita *non esiste* senza la falange⁶³;

– poco chiara è altresì la caratterizzazione dell’oplita dal punto di vista economico. Nell’unico caso che siamo in grado di seguire con una certa dovizia di particolari – l’Atene classica – la confusione regna sovrana⁶⁴. Se, dopo la metà del IV secolo, ogni distinzione tra oplita e non oplita appare pressoché cancellata, e lo stato ateniese sembra ormai disporsi a fornire ai propri soldati le armi e le armature per combattere (cfr. BERTOSA 2003), come si identificava un oplita nell’Atene del V secolo? Sembra ormai certo che gli opliti non corrispondevano alla classe soloniana degli zeugiti (VAN WEES 2001; cfr. anche ROSIVACH 2002) e altrettanto indiscutibile è che la falange oplitica ateniese tutto era meno che un gruppo compatto di uomini provenienti dallo stesso *milieu* sociale ed economico⁶⁵. Anche se pochi, ma chiari riferimenti ad un *katalogos* rendono evidente che esisteva, nell’Atene classica, un elenco – tenuto aggiornato – degli opliti (anche se tale catalogo, con ogni probabilità, non esisteva fisicamente in qualche ufficio centrale dell’amministrazione ateniese: era semplicemente il risultato della somma di tutti i regi-

mento culturale della prima età moderna, quando “la ferocia e la disobbedienza dei primi eserciti moderni portò gli studiosi del combattimento antico dell’epoca ad ammirare con particolare enfasi l’addestramento e la disciplina degli antichi eserciti” (159). Alcuni aspetti giuridici dell’amministrazione ateniese in rapporto al comportamento in guerra sono esaminati da BERTAZZOLI 2000.

⁶³ Cfr. JARVA, *Archaiologia on Greek Body Armour*, 1995, cit.; v. anche, tra gli altri, Krentz 2007, 68-69.

⁶⁴ Cfr. soprattutto RAWLINGS 2000, di cui vale la pena di riportare parte delle conclusioni: «What must be stressed is the wide range of skills and abilities cultivated by a citizen who owned the panoply, all of which enabled him potentially to participate in non-phalanx activities. In such operations he might operate in his “clumsy” hoplite-panoply, less cumbersome than is sometimes thought, or he might even abandon it for more practical equipment».

⁶⁵ Sull’atteggiamento degli Ateniesi nei confronti della guerra, contiene molte idee PRITCHARD 1998.

stri di demo, nei quali i nomi di quanti potevano essere richiamati come opliti erano messi in evidenza)⁶⁶, pare altresì chiaro che molti teti potessero servire come opliti su base volontaria; altrettanto certo è che molti cavalieri sceglievano di servire nella falange oplitica, nonostante il loro rango superiore.

13. *Per una conclusione*

Lo studio della guerra nella Grecia arcaica e classica sta vivendo un momento stimolante, ancora lontano, però, dall'essere giunto ad una *vulgata* largamente condivisa. I Greci ponevano l'oplita al centro del loro universo bellico. Gli studiosi di oggi ne hanno seguite le tracce, fino a giungere alla celebre sintesi di Jean-Pierre Vernant, per cui la falange oplitica non è che la *polis* in azione sul campo di battaglia. Una parte degli studi che abbiamo passato in rassegna (non tutti, certamente: la visione che per comodità chiamerò ormai *tradizionale* ha ancora molti difensori, stimabili e competenti) dimostrano, credo, che, nonostante il peso della sua armatura, l'oplita è troppo fragile per reggere un simile fardello; e ancor più fragile appare il correlato concetto di falange oplitica, alla cui base sta l'idea di *omogeneità*, che è esattamente quella che manca agli eserciti delle *poleis* di età arcaica e classica.

Immaginiamo dunque una *polis* arcaica, diciamo nel VI secolo a.C. Alcuni dei suoi abitanti sono ricchi, altri, molti di più, sono poveri; in caso di guerra – una guerra con *poleis* confinanti, di solito – è evidente che la responsabilità maggiore della difesa ricada sulle spalle dei ricchi, in grado di procurarsi le armi migliori; ma non saranno certo solo loro a combattere, né lo faranno in schiere compatte e uniformi. Li accompagneranno, presumibilmente, tutti o quasi gli uomini in buona salute, ciascuno con le armi che si può permettere. Tra l'oplita con la panoplia completa del valore di 100 dracme, o anche molto di più, e il fante armato di uno scudo di vimini e una lancia improvvisata, esiste certo una grande differenza. Ma tale differenza è evidente perché questi due casi sono gli estremi di un *continuum* che prevede infiniti stadi intermedi, tra

⁶⁶ Lapidario Krentz 2007, 71: «The modern idea that the criterion for hoplite service at Athens was economic capacity... is a mirage».

i quali, ad un certo punto, si dovrebbe tirare una riga: da una parte gli opliti, dall'altra *tutti gli altri*. Ebbene, è la riga che è stata cancellata da alcuni degli studi più recenti. Senza di essa, tutta la costruzione mostra delle crepe: in primo luogo, gli *armati alla leggera* (espressione vagamente insensata, a ben guardare, perché non significa sostanzialmente nulla) non sono più espulsi dalla guerra degli uomini dabbene. E con ciò si comincia a considerare meno bizzarro il fatto che la maggior parte degli studi sul modo di combattere dei Greci verta paradossalmente su di essi, invece che sui sacri opliti: non erano “armati alla leggera” molti degli uomini di Demostene nella guerra del Peloponneso, di Ificrate nella guerra corinzia, alla fine dello stesso Filippo? Gli opliti, invece, se ne stanno lì, protagonisti di battaglie *su cui non sappiamo assolutamente nulla*, o vincitori di battaglie combattute contro uomini *privi totalmente di qualsiasi armatura*, come a Maratona e a Platea, teste il buon Erodoto, fintamente ingenuo. Altre crepe: i mercenari (oggetto di notevole interesse negli ultimi anni) non sono più un detestabile prodotto della crisi della *polis*. Sono un elemento *strutturale* della guerra nel mondo greco, un'opzione sempre praticabile, che aumenta d'importanza via via che il denaro circola in maggior misura e via via che – al contrario – i sistemi di alleanze non funzionano più e ogni *polis* tende a lottare per se stessa.

Anche lo studio della guerra navale ha conosciuto un notevole rinnovamento. Non sono ancora chiare – nonostante ammirevoli sforzi in questa direzione – le modalità con cui la guerra per mare si conduceva: le tattiche di guerra e, ancor più, il funzionamento stesso di quell'oggetto quasi miracoloso che appare essere la trireme. Ma gli studi si sono ancor di più concentrati sulle interazioni tra società della *polis* e impiego della flotta. Mi pare, in estrema sintesi, che il legame tra democrazia e flotta sia ormai assai più labile di quello tra *denaro* e flotta. Noi forse non sapremo mai come fossero composte le flotte ateniesi; uno dei motivi per cui è difficile saperlo è che la composizione delle ciurme non rispondeva a criteri stabiliti una volta per tutte: ogni volta che si armava una flotta, si cercava in qualche modo di riempire le navi. L'espressione può sembrare rozza, ma è quella che riflette più fedelmente la realtà: cit-

⁶⁷ CHRIST 2001 è fondamentale sul *katalogos*. Difficile accettare GABRIELSEN 2002A, che pensa a un *katalogos* di tutti i maschi adulti ateniesi; dello stesso studioso cfr. anche GABRIELSEN 2002B.

tadini, meteci, alleati, mercenari, schiavi, *tutti* concorrevano a fornire rematori. Ciò che variava erano le percentuali: a seconda delle disponibilità finanziarie, dell'autorità dei comandanti, di mille altre contingenze.

Ho già accennato come, secondo la mia opinione, non siano ancora stati studiati a sufficienza gli assedi e, in generale, quanto il concetto di *conquista* di una città sia importante nelle dinamiche belliche del mondo greco. Si tratta di una strada molto promettente, che forse sarà percorsa nei prossimi anni.

Ho parlato, all'inizio, della *reticenza* che a volte permane nel trattare di guerra. Ho riferito anche di come alcuni studiosi tendano a contestare il ruolo primario che la guerra aveva nel mondo greco. Credo di poter affermare quanto meno che i Greci erano privi di questa reticenza e ritengo ancora che non sia possibile comprendere i Greci senza affrontare il loro modo di considerare la guerra, e venire a patti con essa.

Marco Bettalli

UNIVERSITÀ DI SIENA

Bibliografia

La presente bibliografia elenca solamente i titoli menzionati nel testo, editi nel decennio 1998-2008 (eccezionalmente nel 2009)

[1] ALONSO 2007

Victor Alonso, *Peace and international law in Ancient Greece*, in Raaflaub 2007a, 206-225.

[2] ALONSO TRONCOSO 2003

Victor Alonso Troncoso, *La koiné eirene ateniense del 371 y el sistema griego de alianzas*, «LEC» 71, 2003, 353-377.

[3] AMOURETTI 2000

Marie-Claire Amouretti, *Nouveaux genres littéraires: de Xénophon et Énée le Tacicien*, in Amouretti-Christien-Ruzé-Sineux 2000, 89-105.

[4] AMOURETTI- RUZÉ 1999

Marie-Claire Amouretti - Françoise Ruzé (eds.), *Les sociétés grecques et la guerre à l'époque classique*, Paris 1999.

[5] AMOURETTI-CHRISTIEN-RUZÉ-SINEUX 2000

Marie-Claire Amouretti - Jacqueline Christien - François Ruzé - Pierre Sineux (eds.), *Le regard des Grecs sur la guerre. Mythes et réalité*, Paris 2000.

[6] AMPOLO 2006

Carmine Ampolo (ed.), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Pisa, SNS, 2006.

[7] ANDREAU-BRIANT-DESCAT 2000

Jean Andreau, Pierre Briant, Raymond Descat (eds.), *Guerre et économie dans les sociétés antiques*, Entretiens d'archéologie et d'histoire 5, Saint-Bertrand de Comminges, 2000.

[8] AZOULAY 2004

Vincent Azoulay, *Exchange as Entrapment: Mercenary Xenophon?*, in Lane Fox 2004, 289-304.

[9] BAKER 1999

Patrick Baker, *Les mercenaires*, in Prost 1999a, 240-255.

[10] BAKER 2004

Patrick Baker, *La guerre*, in A.Erskine (ed.), *Le Monde hellénistique. Espaces, sociétés, cultures 323-31 av. J.-C.*, Rennes 2004, 477-494.

[11] BARRINGER 2001

Judith M. Barringer, *The Hunt in ancient Greece*, Baltimore 2001.

- [12] BASSETT 2001
Sherylee R. Bassett, *The Enigma of Clearchus the Spartan*, «AHB» 15, 2001, 1-13.
- [13] BEARZOT 2002
Cinzia Bearzot, *Guerra e costituzione in Isocrate* (Panath. 114-118), in Sordi 2002, 69-85.
- [14] BEKKER NIELSEN-HANNESTAD 2001
Tonnes Bekker-Nielsen, Lise Hannestad (eds.), *War as a cultural and social Force. Essays on Warfare in Antiquity*, Copenhagen 2001.
- [15] BERENT 2000
Moshe Berent, *Anthropology and the Classics: war, violence, and the stateless polis*, «CQ» 50, 2000, 257-289.
- [16] BERNAND 1999
André Bernard, *Guerre et violence dans la Grèce antique*, Paris 1999.
- [17] BERNARD 2000
Nadine Bernard, *À l'épreuve de la guerre. Guerre et société dans le monde grec (Ve et IVe s. avant notre ère)*, Paris 2000.
- [18] BERTAZZOLI 2000
Monica Bertazzoli, *Tribunali militari in Atene?*, «Aevum» 75, 2000, 57-70.
- [19] BERTOLI 2009
Marcello Bertoli, *La "guerra giusta" in Tuciddide: argomenti giuridici, argomenti religiosi*, «Aevum» 83, 2009, 7-30.
- [20] BERTOSA 2003
Brian Bertosa, *The Supply of Hoplite Equipment by the Athenian State down to the Lamian War*, «The Journal of Military Hist.» 67.2, 2003, 361-379.
- [21] BERTRAND 2005
Jean-Marie Bertrand (ed.), *La violence dans les mondes grec et romain*, Paris 2005.
- [22] BETTALLI 2002
Marco Bettalli, *La disciplina negli eserciti delle poleis. Il caso di Atene*, in Sordi 2002, 107-121.
- [23] BETTALLI 2004
Marco Bettalli, *I "condottieri" di Taranto e la guerra nel mondo greco*, Atti XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003, Taranto 2004, 111-134.
- [24] BETTALLI 2005
Marco Bettalli, *Erodoto e la battaglia di Platea. Tradizioni epicoriche e strategie narrative*, in M.Giangiulio (ed.), *Erodoto e il "modello erodoteo". Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005, 215-246.

[25] BETTALLI 2006a

Marco Bettalli, *L'immagine del mercenario nella Grecia del IV secolo a.C.*, in in Ampolo 2006, I, 19-28.

[26] BETTALLI 2006b

Marco Bettalli, *Hoi ton Hellenon aporoi: i mercenari del mondo greco classico tra violenza, emarginazione e integrazione*, in in G.Urso (ed.), *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico*, Pisa 2006, 55-64.

[27] BIANCO 2000

Elisabetta Bianco, *Chabrias Atheniensis*, «RSA» 30, 2000, 47-72.

[28] BIANCO 2002

Elisabetta Bianco, *Carete: cane del popolo?*, «AncSoc» 23, 2002, 1-28.

[29] BIANCO 2003

Elisabetta Bianco, *De Isocratis malignitate*, in W.Orth (ed.), *Isokrates - Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, Düsseldorf 2003, 128-139.

[30] BIANCO 2007

Elisabetta Bianco, *Lo stratego Timoteo torre di Atene*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

[31] BIRGALIAS 2005

Nikos Birgalias, *Guerre et identité politique à Sparte*, in Meissner-Schmitt-Sommer 2005, 267-287.

[32] BOËLDIEU-TREVET 2007

Jeannine Boëldieu-Trevet, *Commander dans le monde grec au V siècle avant notre ère*, Presses Univ. de Franche-Comté 2007.

[33] BRADFORD 2004

Ernlé Bradford, *Thermopylae. The Battle for the West*, Cambridge M.A. 2004.

[34] BRECCIA 2009

Gastone Breccia, *Cultura e tecnica militare in Oriente e Occidente dalle origini al XIX secolo*, in id. (ed.), *L'arte della guerra. Da Sun Tzu a Clausewitz*, Torino, Einaudi, 2009, VII-CLIX.

[35] BRIZZI 1999

Giovanni Brizzi, *Guerre des Grecs, guerre des Romains: les différentes âmes du guerrier ancien*, «CCG» 10, 1999, 33-47.

[36] BRIZZI 2002

Giovanni Brizzi, *Il guerriero e il soldato: le linee del mutamento dall'età eroica dell'Ellade alla rivoluzione militare dell'Occidente*, in Sordi 2002, 87-106.

[37] BRIZZI 2002

Giovanni Brizzi, *Il guerriero, l'oplita, il legionario*, Bologna, Il Mulino, 2002, 2008².

- [38] BRUIT-ZAIDMAN 1999
Louise Bruit-Zaidman, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, in Brun 1999c, 127-148.
- [39] BRULÉ 1999
Pierre Brulé, *La mortalité de guerre en Grèce classique: l'exemple d'Athènes de 490 à 322*, in Prost 1999a, 69-88.
- [40] BRULÉ 2005
Pierre Brulé, *Les codes du genre et les maladies de l'andreaia: rencontres entre structure et histoire dans l'Athènes classique*, in Bertrand 2005, 247-267.
- [41] BRULÉ-OULHEN 1999
Pierre Brulé, Jacques Oulhen (eds.), *La guerre en Grèce à l'époque classique*, Rennes 1999.
- [42] BRUN 1999a
Patrice Brun, *Guerre et finances: état de la question*, «Pallas», Colloque SOPHAU, 51, 1999, 223-240.
- [43] BRUN 1999b
Patrice Brun, *Le financement des opérations militaires dans la Grèce des Cités*, in Brun 1999c, 265-288.
- [44] BRUN 1999c
Patrice Brun (ed.), *Questions d'histoire: guerre et sociétés dans le monde grec (490-322)*, Paris 1999.
- [45] BURCKHARDT 2008
Leonhard Burckhardt, *Militärsgeschichte der Antike*, München 2008
- [46] BURRER 2008
Friedrich Burre, *Sold und Verpflegungsgeld in klassischer und hellenistischer Zeit*, in Burre-Müller 2008, 74-90
- [47] BURRER-MÜLLER 2008
Friedrich Burre, Holger Müller (eds.), *Kriegskosten und Kriegsfinanzierung in der Antike*, Darmstadt 2008
- [48] CAMBRIDGE WARFARE 2007
The Cambridge History of Greek and Roman Warfare, I: *Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*; II: *Rome from the Late Republic to the Late Empire*, ed. by Philippe Sabin, Hans van Wees e Michael Whitby, Cambridge 2007
- [49] CANFORA 1999
Luciano Canfora, *Quante divisioni aveva Serse?*, in id., *La storiografia greca*, Milano 1999, 1-13

[50] CARMAN 1999

John Carman, *Beyond the western way of war: ancient battlefields in comparative perspective*, in Carman-Harding 1999, 39-55.

[51] CARMAN-HARDING 1999

John Carman, Anthony Harding (eds.), *Ancient Warfare: Archaeological Perspectives*, Stroud 1999.

[52] CARTLEDGE 1998

Paul Cartledge, *The machismo of the Athenian Empire: or the reign of the phallus?*, in L.Foxhall - J.Salmon (eds.), *When men were men: masculinity power and identity in Classical Antiquity*, London 1998, 54-67.

[53] CARTLEDGE 2001

Paul Cartledge, *The birth of the Hoplite: Sparta's contribution to early Greek military organization*, in *id.*, *Spartan Reflections*, London 2001, 153-166.

[54] CARTLEDGE 2006

Paul Cartledge, *Thermopylae. The Battle that Changed the World*, London-New York 2006.

[55] CASTRIZIO 2000

Daniele Castrizio, *La monetazione mercenariale in Sicilia. Strategie economiche e territoriali fra Dione e Timoleonte*, Soveria Mannelli 2000.

[56] CAWKWELL 2005

George L. Cawkwell, *The Greek Wars. The Failure of Persia*, Oxford 2005.

[57] CHANDEZON 1999

Christophe Chandezon, *L'économie rurale et la guerre*, in Prost 1999a, 195-208.

[58] CHANIOTIS 2005

Angelos Chaniotis, *War in the Hellenistic World*, Oxford 2005.

[59] CHANIOTIS-DUCREY 2002

Angelos Chaniotis, Pierre Ducrey (eds.), *Army and Power in the Ancient World*, Stuttgart 2002.

[60] CHRIST 2001

Matthew R. Christ, *Conscription of hoplites in classical Athens*, «CQ» 51, 2001, 398-422.

[61] CHRISTIEN 2006

Jacqueline Christien, *The Lacedaemonian State: fortifications, frontiers and historical problems*, in Hodkinson-Powell 2006, 163-183.

[62] COOPER 2000

Frederick A. Cooper, *The fortifications of Epaminondas and the rise of the monu-*

mental Greek City, in J.Tracy, *City Walls: The Urban Encounter in Global Perspective*, Cambridge 2000, 155-191.

[63] COPPOLA 2004

Alessandra Coppola, *Cleonimo, Corcira e lo spazio ionico*, Atti XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003, Taranto 2004, 197-215.

[64] CORRETTI 2006

Alessandro Corretti, « *Fornirò 200 triremi...* » (*Hdt.*, 7,158,4) : *per un riesame delle tradizioni antiche sulla marineria siceliota*, in Ampolo 2006, II, 415-430.

[65] CORVISIER 1999

Jean-Nicolas Corvisier, *Guerre et société dans les mondes grecs (490-322 av. J.-C.)*, Paris 1999.

[66] COUVENHES 2000

Jean-Christophe Couvenhes, *La place des vieux citoyens dans l'armée civique athénienne à l'époque classique et hellénistique*, in B. Bakhouché (ed.), *L'ancienneté et les anciens. 1. La vieillesse dans les sociétés antiques: la Grèce et Rome*, Montpellier 2000, 23-41.

[67] COUVENHES 2005

Jean-Christophe Couvenhes, *De disciplina Graecorum: les relations de violence entre les chefs militaires grecs et leurs soldats*, in Bertrand 2005, 431-454.

[68] COUVENHES-PÉRÉ-NOGUÈS 2005

Jean-Christophe Couvenhes, Sandra Péré-Noguès, « *Quoi de neuf sur la guerre?* » *Perspectives de recherche et données nouvelles sur la guerre dans le monde méditerranéen aux époques archaïque, classique et hellénistique (à partir de quelques publications récentes)*, «Pallas» 67, 2005, 379-399.

[69] DAYTON 2006

John C. Dayton, *The Athletes of War. An Evaluation of the Agonistic Elements in Greek Warfare*, Edgar Kent Inc. 2006.

[70] DEACY 2000

Susan Deacy, *Athena and Ares: War, violence and warlike deities*, in van Wees 2000a, 285-298.

[71] DEBIDOUR 2002

Michel Debidour, *Les Grecs et la guerre. V-IV siècles: de la guerre rituelle à la guerre totale*, Monaco 2002.

[72] DEBIDOUR 2005

Michel Debidour, *Le secret et les messages secrets dans la Poliorcétique d'Enée le Tacticien*, in H.Olivier et a. (eds.), *Ruses, secrets et mensonges chez les historiens grecs et latins*, Lyon 2005, 213-245.

[73] DE LA GÈNIÈRE 2001

Juliette de la Gènière, *Xenoi en Sicile dans la première moitié du Ve siècle* (Diod. XI,72,3), «REG» 114, 2001, 24-36

[74] DELAUAUD-ROUX 2000

Marie-Hélène Delavaud-Roux, *Guerre et société dans la Grèce classique*, Neuilly 2000.

[75] DELBRÜCK 2000

Hans Delbrück, *Geschichte der Kriegskunst, im Rahmen der politischen Geschichte*, ed. U.Raulff, Berlin-New York 2000 (Berlin 1920²).

[76] DE SOUZA 1999

Philip de Souza, *Ancient Naval Warfare*, UCL Press 1999.

[77] DE SOUZA 2002

Philip de Souza, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 2002.

[78] DE SOUZA 2007

Philip de Souza, *Naval Forces*, in *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, I, 2007, 357-367.

[79] DE SOUZA 2008

Philip de Souza (ed.), *The Ancient World at War*, London 2008 (trad.it. *La guerra nel mondo antico*, Roma, Poligr. dello Stato, 2008).

[80] DOENGES 1998

Norman A.Doenges, *The Campaign and Battle of Marathon*, «Historia» 47, 1998, 1-17.

[81] DUCAT 1999

Jean Ducat: *La femme de Sparte et la guerre*, «Pallas», Colloque SOPHAU, 51, 1999, 159-171.

[82] DUCAT 1999

Jean Ducat, *La société spartiate et la guerre*, in Prost 1999a, 35-50.

[83] DUCAT 2006

Jean Ducat, *The Spartan «tremblers»*, in Hodkinson-Powell 2006, 1-55.

[84] DUCREY 2000

Pierre Ducrey, *Les aspects économiques de l'usage des mercenaires dans la guerre en Grèce ancienne: avantages et inconvénients du recours à une main d'oeuvre militaire rémunérée*, in Andreau-Briant-Descat 2000, 197-210.

[85] ECHEVERRIA REY 2005a

Fernando Echeverria Rey, *Describir la guerra. La narracion de los acontecimientos militares en las fuentes griegas*, in F.Echeverria - M.Y.Montes (eds.), *Actas del IV Enc. de Jovenes Invest. de Hist. Ant.*, 25 abril del 2005, Madrid 2005, 37-52

[86] ECHEVERRIA REY 2005b

Fernando Echeverría Rey, *El hoplita y la naturaleza de lo "hoplítico": un caso de terminología militar de la Grecia clásica*, «SHHA» XXIII 2005, 75-93.

[87] ECHEVERRIA REY 2005c

Fernando Echeverría Rey, *Homero y la guerra en Grecia en época arcaica*, in *Actas del XI Congreso Español de la Sociedad Española de Estudios Clásicos, Santiago de Compostela, 15-21 de Sept. 2003*, Madrid 2005, 455-468.

[88] ECHEVERRIA REY 2008

Fernando Echeverría Rey, *Ciudadanos, campesinos y soldados. el nacimiento de la "polis" griega y la teoría de la "revolución hoplita"*, Madrid 2008.

[89] ECKSTEIN 2005

Arthur M. Eckstein, *Bellicosity and Anarchy: Soldiers, Warriors, and Combat in Antiquity*, «IHR» 27, 2005, 481-497.

[90] EPPLETT 2003

Chris Epplert, *Winter Warfare in Antiquity: image and reality*, «Mouseion» 3, 2003, 269-283.

[91] EVERSON 2004

Tim Everson, *Warfare in Ancient Greece. Arms and Armour from the Heroes of Homer to Alexander the Great*, Sutton Publ. 2004.

[92] FANTASIA 2001

Ugo Fantasia, *I mercenari italici in Sicilia*, in C.Ampolo (ed.), *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e di Nakone (Catalogo della mostra)*, Pisa 2001, 49-58.

[93] FANTASIA 2006

Ugo Fantasia, *Gli inizi della presenza campana in Sicilia*, in Ampolo 2006, II, 491-502.

[94] FANTASIA 2008

Ugo Fantasia, *Il mondo greco si divide: la guerra del Peloponneso*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, vol. IV, ed. M.Giangiulio, Roma, Salerno Ed., 2008, 321-352.

[95] FARISELLI 2002

Anna Chiara Fariselli, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.

[96] FERGUSON 1999

R.Brian Ferguson, *A Paradigm for the Study of War and Society*, in Raaflaub-Rosenstein 1999, 389-437.

[97] FIELDS 2001

Nick Fields, *Et ex Arcadia ego*, «AHB» 15.3, 2001, 102-130.

[98] FIGUEIRA 2006

Thomas J.Figueira, *The Spartan hippeis*, in Hodkinson-Powell 2006, 57-84.

[99] FLOWER 1998

Michael A.Flower, *Simonides, Ephorus, and Herodotus on the Battle of Thermopylae*, «CQ» 48.2 1998, 365-379.

[100] FORMISANO 2009

Marco Formisano, *Strategie di autorizzazione. Enea Tattico e la tradizione letteraria dell'arte della guerra*, «Euphrosyne» 37, 2009, 349-361

[101] FORNIS 2003

César Fornis, *Mache kratesin en la guerra de Corinto: las batallas hoplíticas de Nemea y Coronea (394 a.C.)*, «Gladius» 23, 2003, 141-160.

[102] FORNIS 2004

César Fornis, *To xenikon en Korintho: Ificrates y la revolucìon subhoplítica*, «Habis» 35, 2004, 71-86.

[103] FORNIS 2005

César Fornis, *La imposible paz estable en la sociedad griega: ensayos de koinè eiréne durante la guerra de Corinto*, «SH (Hist. Ant.)» 23, 2005, 269-292.

[104] FORNIS 2008a

César Fornis, *Grecia exhausta. Ensayo sobre la guerra de Corinto (395-386 a.C.)*, Göttingen 2008.

[105] FORNIS 2008b

César Fornis, *Egina y la piratería sobre el Atica en la guerra de Corinto (391-386 a.C.)*, «Revista de Historia Naval» 101, 2008, 9-14.

[106] FRANZ 2002

Johann-Peter Franz, *Krieger, Bauern, Bürger: Untersuchungen zu den Hoplitzen der archaischen und Klass. Zeit*, Frankfurt a.M., 2002.

[107] FRÖHLICH 2000

Pierre Fröhlich, *Remarques sur la reddition de comptes des stratèges athéniens*, «Dike» 3, 2000, 81-111.

[108] FRÖHLICH 2008

Pierre Fröhlich, *Les magistrats militaires des cités grecques au IVe siècle a.C. (première partie)*, «REA» 110, 2008, 30-55.

[109] GABRIELSEN 1999

Vincent Gabrielsen, *The naval Record from the Athenian Agora*, «C&M» 50, 1999, 25-60.

- [110] GABRIELSEN 2001
Vincent Gabrielsen, *Naval Warfare: its Economic and Social Impact on Ancient Greek Cities*, in Bekker-Nielsen-Hannestad 2001, 72-89.
- [111] GABRIELSEN 2002a
Vincent Gabrielsen, *The impact of Armed Forces on Government and Politics in Archaic and Classical Greek Poleis: A response to Hans van Wees*, in Chaniotis-Ducrey 2002, 83-98.
- [112] GABRIELSEN 2002b
Vincent Gabrielsen, *Socio-economic classes and ancient Greek warfare*, in K.As-cani-V.Gabrielsen-K.Kvist-A.H.Rasmussen (eds.), *Ancient History Matters: Studies Presented to Jens Erik Skydsgaard on his 70. Birthday*, Rome 2002, 203-220.
- [113] GABRIELSEN 2008
Vincent Gabrielsen, *Die Kosten der athenischen Flotte in klassischer Zeit*, in Burer-Müller 2008, 46-73.
- [114] GAEBEL 2002
Robert E.Gaebel, *Cavalry Operations in the Ancient Greek World*, Norman 2002.
- [115] GALIMBERTI 2002
Alessandro Galimberti, *Lo Strategikos di Onasandro*, in Sordi 2002, 141-153.
- [116] GARLAN 1999
Yvon Garlan, *La guerre dans l'antiquité*, Paris 1972, 1999³.
- [117] GIORDANO 2006
Manuela Giordano, *Guerra omerica e guerra oplitica nei Sette contro Tebe*, «Sem-Rom» 9, 2006, 271-298.
- [118] GIOVANNINI 2001
Adalberto Giovannini, *La morale de la guerre en Grèce antique*, in S.Bianchetti et al. (eds.), *Poikilma. Studi M.Cataudella*, La Spezia, 2001, 545-562.
- [119] GIOVANNINI 2007
Adalberto Giovannini, *Les relations entre Etats dans la Grèce antique*, Stuttgart 2007.
- [120] GONDICAS-BOËLDIEU TREVET 2000
Daphne Gondicas, Jeannine Boëldieu-Trevet, *Guerres et sociétés dans les mondes grecs*, Paris 2000.
- [121] GREEN 1999
Peter Green, *War and Morality in Fifth-Century Athens: The Case of Euripides' Trojan Women*, «AHB» 13.3, 1999, 97-110.
- [122] HAMEL 1998a
Debra Hamel, *Athenian Generals. Military Authority in the Classical Period*, Leiden 1998.

[123] HAMEL 1998b

Debra Hamel, *Coming to Terms with* lipotaxion, «GRBS» 39, 1998, 361-405.

[124] HAMILTON 1999

Charles D. Hamilton, *The Hellenistic World*, in Raaflaub-Rosenstein 1999, 163-191.

[125] HANNESTAD 2001

Lise Hannestad, *War and Greek Art*, in Bekker-Nielsen-Hannestad 2001, 110-119.

[126] HANSON 1998

Victor Davis Hanson, *Warfare and Agriculture in Classical Greece*, Berkeley-Los Angeles 1998² (Pisa, Giardini, 1983).

[127] HANSON 1999a

Victor Davis Hanson, *The status of ancient military history: traditional work, recent research and on-going controversies*, «Journal of Military History» 63, 1999, 379-414.

[128] HANSON 1999b

Victor Davis Hanson, *Hoplite obliteration: the case of the town of Thespieae*, in Carman-Harding 1999, 203-218.

[129] HANSON 2000a

Victor Davis Hanson, *The western way of war: Infantry Battle in Ancient Greece*, New York 1989, Berkeley-Los Angeles 2000² (trad.it. *L'arte occidentale della guerra*, Milano, Mondadori, 1990).

[130] HANSON 2000b

Victor Davis Hanson, *The Classical Greek Warrior and the Egalitarian Military Ethos*, «AncW» 31.2, 2000, 111-126.

[131] HANSON 2000c

Victor Davis Hanson, *Hoplite battle as ancient Greek warfare: when, where, why?*, in van Wees 2000a, 201-232.

[132] HANSON 2001a

Victor Davis Hanson, *Democratic Warfare, Ancient and Modern*, in McCann-Strauss 2001, 3-33.

[133] HANSON 2001b

Victor Davis Hanson, *Carnage and Culture*, New York 2001 (trad.it. *Massacri e cultura. Le battaglie che hanno portato la civiltà occidentale a dominare il mondo*, Milano, Garzanti, 2002)

[134] HANSON 2003

Victor Davis Hanson, *Ripples of Battle*, New York 2003.

[135] HANSON 2005

Victor Davis Hanson, *A War like no other: How the Athenians and Spartans fought the Peloponnesian War*, New York-London 2005 (trad.it., Milano, Garzanti, 2008).

[136] HANSON 2007

Victor Davis Hanson, *The modern historiography of ancient Warfare*, in Cambridge Warfare 2007, I, 3-21

[137] HARRISON 1999

Cynthia M.Harrison, *Triremes at rest: on the beach or in the water?*, «JHS» 119, 1999, 168-171.

[138] HARRISON 2003

Cynthia M.Harrison, *A note on the care and handling of triremes*, «IJNA» 32.1, 2003, 78-84.

[139] HELLMANN 2000

Oliver Hellmann, *Die Schlachtszenen der Ilias. Das Bild des Dichters vom Kampf in der Heroenzeit*, Stuttgart 2000.

[140] HODKINSON 2006

Stephen Hodkinson, *Was classical Sparta a military society?*, in Hodkinson-Powell 2006, 111-162.

[141] HODKINSON-POWELL 2006

Stephen Hodkinson, Anton Powell (eds.), *Sparta and War*, Swansea 2006.

[142] HORNBLOWER 2000

Simon Hornblower, *Sticks, stones, and Spartans. The sociology of Spartan violence*, in van Wees 2000a, 57-82.

[143] HORNBLOWER 2004

Simon Hornblower, *This was decided (edoxe tauta). The Army as polis in Xenophon's Anabasis - and elsewhere*, in Lane Fox 2004, 243-263.

[144] HORNBLOWER 2007

Simon Hornblower, *Warfare in ancient Literature: the paradox of war*, in *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, I, 2007, 22-53.

[145] HUMBLE 2006

Noreen Humble, *Why the Spartans fight so well... even in disorder - Xenophon's view*, in Hodkinson-Powell 2006, 219-233.

[146] HUNT 1998

Peter Hunt, *Slaves, Warfare, and Ideology in the Greek Historians*, Cambridge 1998.

- [147] HUNT 2001
Peter Hunt, *The Slaves and the Generals of Arginusae*, «AJPh» 122.3, 2001, 359-380.
- [148] HUNT 2007
Peter Hunt, *Military Forces*, in *Cambridge Warfare 2007*, I, 108-146.
- [149] HUNTER 2005
J.Hugh Hunter, *Pericles' cavalry strategy*, «QUCC» 81, 2005, 101-108.
- [150] HURWIT 2002
Jeffrey M.Hurwit, *Reading the Chigi Vase*, «Hesperia» 71, 2002, 1-22.
- [151] IAPICHINO 1999a
Linda Iapichino, *I Diecimila di Senofonte: tecniche di combattimento, equipaggiamento militare e approvvigionamento degli strumenti di guerra*, «RSA» 29, 1999, 91-105.
- [152] IAPICHINO 1999b
Linda Iapichino, *La "guerra psicologica" dell'Anabasi di Senofonte: modalità di difesa e offesa, strumenti di difesa e offesa, utilizzo particolare delle armi e l'ideologia legata alla guerra ed alle armi*, «Tyche», 14, 1999, 107-139.
- [153] ILARI 2002
Virgilio Ilari, *Imitatio, restitutio, utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in *Sordi 2002*, 269-381.
- [154] JACQUEMIN 1999
Anne Jacquemin, *Guerre et offrandes dans les sanctuaries*, «Pallas» 51.1999, 141-157.
- [155] JACQUEMIN 2000
Anne Jacquemin, *Guerre et religion dans le mond grec 490-322 av. J.-C.*, Paris 2000.
- [156] JACQUEMIN 2005
Anne Jacquemin, *Images de violence et offrandes de victoire en Grèce ancienne*, in *Bertrand 2005*, 121-136.
- [157] JACQUEMIN 2006
Anne Jacquemin, *I grandi santuari greci e la guerra attraverso la documentazione epigrafica*, in *Ampolo 2006*, 3-9.
- [158] JANSSENS 1999
Emiel Janssens, *Thucydide I 23 ou la démistification de la guerre*, «AncSoc» 29, 1998-1999, 5-19.
- [159] JORDAN 2000
Borimir Jordan, *The Crews of Athenian Triremes*, «AC» 69, 2000, 81-101.

- [160] JOST 1999a
Madeleine Jost, *Guerre et religion*, «Pallas», Colloque SOPHAU, 51, 1999, 129-139.
- [161] JOST 1999b
Madeleine Jost, *Les divinités de la guerre*, in Prost 1999a, 163-178.
- [162] KAGAN 2003
Donald Kagan, *The Peloponnesian War*, New York 2003 (trad.it. *La guerra del Peloponneso. La storia del più grande conflitto della Grecia classica*, Milano, Mondadori, 2006).
- [163] KAPLAN 2002
Philip Kaplan, *The Social Status of the Mercenary in Archaic Greece*, in V.B.Gorman - E.W.Robinson (eds.), *Oikeistes. Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World offered in Honor of A.J.Graham*, Leiden 2002, 229-243.
- [164] KAPLAN 2003
Philip Kaplan, *Cross-cultural Contacts among mercenary Communities in Saite and Persian Egypt*, «Medit. Hist. Rev.» 18, 2003, 1-31.
- [165] KERN 1999
Paul Bentley Kern, *Ancient Siege Warfare*, Bloomington and Indianapolis, 1999.
- [166] KNAPP 2002
Robert Knapp, *Greek Coinage, Mercenaries, and Ideology*, «Eulimene» 3, 2002, 183-196.
- [167] KONECNY 2001
Andreas Konecny, *Katekopsen ten moran Iphikrates: das Gefecht bei Lechaion im Frühsommer 390 v.Chr.*, «Chiron» 31, 2001, 79-127.
- [168] KONSTAN 2007
David Konstan, *War and Reconciliation in Greek Literature*, in Raaflaub 2007a, 191-205.
- [169] KRENTZ 2000
Peter Krentz, *Deception in Archaic and Classical Greek Warfare*, in van Wees 2000a, 167-200.
- [170] KRENTZ 2002
Peter Krentz, *Fighting by the Rules: the Invention of the Hoplite Agon*, «Hesperia» 71, 2002, 23-39.
- [171] KRENTZ 2007
Peter Krentz, *Warfare and Hoplites*, in A.Shapiro (ed.), *The Cambridge Companion to Archaic Greece*, Cambridge 2007, 61-84.

[172] KRISCHER 1998

Tilman Krischer, *Arcieri nell'epica omerica: armi, comportamenti, valori*, in F.Montanari (ed.), *Omero: gli aedi, i poemi, gli interpreti*, Scandicci 1998, 79-100.

[173] LAFFINEUR 1999

Robert Laffineur (ed.), *Polemos. Le contexte guerrier en Égée à l'âge du Bronze*, Liège 1999.

[174] LAFORSE 2000

Bruce Laforse, *Xenophon's Clearchus*, «SyllClass» 11, 2000, 74-88.

[175] LANDUCCI GATTINONI 2001

Franca Landucci Gattinoni, *I mercenari e l'ideologia della guerra*, in Sordi 2001, 65-85.

[176] LANDUCCI GATTINONI 2002

Franca Landucci Gattinoni, *Il ruolo dei mercenari nella nascita dei regni ellenistici*, in Sordi 2002, 123-139.

[177] LANE FOX 2004

Robin Lane Fox (ed.), *The Long March. Xenophon and the Ten Thousand*, New Haven - London 2004.

[178] LA REGINA 1999

Adriano La Regina (ed.), *L'arte dell'assedio di Apollodoro di Damasco*, Milano, Electa, 1999.

[179] LAZENBY 2004

John F. Lazenby, *The Peloponnesian War: A Military Study*, London-New York 2004.

[180] LEE 2004a

John W.I. Lee, *The Lochos in Xenophon's Anabasis*, in Chr.Tuplin (ed.), *Xenophon and his World, Papers from a Conference held in Liverpool in July 1999*, Stuttgart 2004, 289-317.

[181] LEE 2004b

John W.I. Lee, *For there were many betairai in the army: women in Xenophon's Anabasis*, «AncW» 35.2, 2004, 145-165.

[182] LEE 2005

John W.I. Lee, *Xenophon's Anabasis and the origins of military autobiography*, in A.Vernon (ed.), *Arms and the Self: War, the Military, and Autobiographical Writing*, Kent OH, 2005, 41-60.

[183] LEE 2007

John W.I. Lee, *A Greek Army on the March: Soldiers and Survival in Xenophon's Anabasis*, Cambridge 2007.

[184] LENDON 2000

Jon E. Lendon, *Homeric vengeance and the outbreak of greek wars*, in van Wees 2000a, 1-30.

[185] LENDON 2005

Jon E. Lendon, *Soldiers and Ghosts*, Yale University Press 2005 (trad.it. *Le ombre dei guerrieri. Strategie e battaglie nell'età antica*, Torino, UTET, 2006).

[186] LOMAN 2004

Pasi Loman, *No woman no war: women's participation in ancient Greek warfare*, «G&R» 51, 2004, 34-54.

[187] LOMBARDO 2002

Mario Lombardo, *La norma e l'eccesso: la guerra tra Sibari e Crotona*, in Sordi 2002, 43-67.

[188] LOMBARDO 2005

Mario Lombardo, *Erodoto sulle Termopili: Leonida, Demarato e l'ideologia spartiana*, in M.Giangiulio (ed.), *Erodoto e il "modello erodoteo". Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005, 173-192.

[189] LONGO 2005

Oddone Longo, *Il tascapane dell'oplita*, «QS» 61, 2005, 103-136.

[190] LONSDALE 2007

David J. Lonsdale, *Alexander the Great: Lessons in Strategy*, London-New York 2007.

[191] LOOMIS 1998

William T. Loomis, *Wages, Welfare Costs and Inflation in Classical Athens*, Ann Arbor 1998.

[192] LORETO 2006

Luigi Loreto, *Per la storia militare del mondo antico*, Napoli 2006.

[193] LOW 2003

Polly Low, *Remembering War in Fifth-Century Greece: Ideologies, Societies, and Commemoration beyond Democratic Athens*, «World Archaeology» 35.1, 2003, 98-111.

[194] LOW 2006

Polly Low, *Commemorating the Spartan war-dead*, in Hodkinson-Powell 2006, 85-109.

[195] LUGINBILL 2002

Robert D.Luginbill, *Tyrtaeus 12 West: Come Join the Spartan Army*, «CQ» 52.2, 2002, 405-414.

[196] LUPI 2006

Marcello Lupi, *Amonpharetos, the lochos of Pitane and the Spartan system of villages*, in Hodkinson-Powell 2006, 185-218.

[197] LURAGHI 2006

Nino Luraghi, *Traders, pirates, warriors: the proto-history of greek mercenary soldiers in the eastern Mediterranean*, «Phoenix» 40, 2006, 21-47.

[198] LYNN 2003

John A. Lynn, *Battle: A History of Combat and Culture from Ancient Greece to modern America*, Boulder-Oxford 2003.

[199] MA 2000

John Ma, *Fighting poleis of the Hellenistic World*, in van Wees 2000a, 337-376.

[200] MALITZ 2008

Jürgen Malitz, *Der Preis des Krieges. Thukydides und die Finanzen Athens*, in Burrer-Müller 2008, 28-45.

[201] MARTINEZ LACY 1999

Ricardo Martinez Lacy, *Los estudios actuales sobre los ejércitos helenísticos*, «Nova Tellus» 17, 1999, 189-216.

[202] MATARANGA 1999

Kalomira Mataranga, *Quelques cas de désobéissance dans la Grèce classique*, «Cahiers du Centre G.Glotz», X 1999, 27-31.

[203] McCANN-STRAUSS 2001

David R. McCann, Barry S. Strauss (eds.), *War and Democracy. A Comparative Study of the Korean War and the Peloponnesian War*, London 2001.

[204] MEIER 2005

Michael Meier, *“Die größte Erschütterung für die Griechen”: Krieg und Naturkatastrophen im Geschichtswerk des Thukydides*, «Klio» 87, 2005, 329-345.

[205] MEIßNER 2005

Burkhard Meißner, *Politik, Strategie und Kriegführung. Anmerkungen zum klassischen und hellenistischen Griechenland*, in Meißner-Schmitt-Sommer 2005, 289-315.

[206] MEIßNER-SCHMITT-SOMMER 2005

Burkhard Meißner, Oliver Schmitt, Michael Sommer (eds.), *Krieg - Gesellschaft - Institutionen*, Berlin 2005.

[207] MEISTER 2008

Klaus Meister, *Die finanzielle Ausgangssituation Athens zu Beginn des Peloponnesischen Krieges*, in Burrer-Müller 2008, 19-27.

[208] MELE 2004

Alfonso Mele, *Alessandro il Molosso e le città greche d'Italia*, Atti XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003, Taranto 2004, 283-320.

[209] MIGEOTTE 2000

Léopold Migeotte, *Les dépenses militaires dans les cités grecques: essai de typologie*, in Andreau-Briant-Descat 2000, 145-176.

[210] MILLENDER 2006

Ellen Millender, *The politics of Spartan Mercenary Service*, in Hodkinson-Powell 2006, 235-266.

[211] MILLINO 2000

Giovanni Millino, *Mercenariato e tirannide in Sicilia tra V e IV secolo*, «Anemos» 2, 2000, 125-188.

[212] MIROUX-VANNIER 1999

George Miroux, François Vannier, *Guerre et société dans le monde grec*, Paris 1999.

[213] MOGGI 2000

Mauro Moggi, *Prestazioni militari degli elementi servili e dipendenti (a Sparta e altrove)*, in M.M. Myro, J.M. Casillas, J. Alvar, D. Placido (eds.), *Les edades de la dependencia*, Madrid 2000, 81-90.

[214] MOGGI 2002

Mauro Moggi, *L'oplita e l'arciere. Ideologia e realtà tra guerra antica e guerra moderna*, «Ktema» 27, 2002, 195-206.

[215] MOGGI 2003

Mauro Moggi, *I Campani: da mercenari a cittadini*, Atti Quarte Giornate Internaz. di Studi sull'area elima, Erice 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, 973-986.

[216] MOGGI 2006

Mauro Moggi, *Peculiarità della guerra in Sicilia?*, in Ampolo 2006, I, 67-89.

[217] MOGGI 2007

Mauro Moggi, *La battaglia delle Termopili: una sconfitta che vale una vittoria*, in L.Santi Amantini (ed.), *Il dopoguerra nel mondo greco. Politica, propaganda, storiografia*, Roma 2007, 1-39.

[218] MONTAGU 2000

John Drogo Montagu, *Battles of the Greek and Roman Worlds*, London 2000.

[219] MONTAGU 2006

John Drogo Montagu, *Greek and Roman Warfare: Battles, Tactics and Trickery*, London 2006.

[220] MORENO HERNANDEZ 2002

Jorge Juan Moreno-Hernandez, *La tàctica macedònica en tiempos de Filipo II*, «ETF (hist.)» 15, 2002, 95-117.

[221] MORET-QUESADA SANZ 2002

Pierre Moret - Fernando Quesada Sanz (eds.), *La guerra en el mundo iberico y celtiberico (ss. VI - II a. de C.)*, Madrid 2002.

[222] MORGAN 2001

Catherine Morgan, *Symbolic and Pragmatic Aspects of Warfare in the Greek World of the 8th to 6th Cent.BC*, in Bekker-Nielsen-Hannestad 2001, 20-44.

[223] MORRISON-COATES 2000

John S.Morrison - John F.Coates, *The Athenian Trireme*, Cambridge 2000².

[224] MOSSÉ 1999

Claude Mossé (ed.), *Guerres et sociétés dans les mondes grecs*, Paris 1999.

[225] NAFISSI 2004

Massimo Nafissi, *Sparta, Taranto e la spedizione di Archidamo*, Atti XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003, Taranto 2004, 181-195.

[226] OSGOOD-MONKS-TOMS 2000

Richard Osgood - Sarah Monks - Judith Toms, *Bronze Age Warfare*, Sutton Publ., 2000.

[227] PARKER 2000

Robert Parker, *Sacrifice and Battle*, in van Wees 2000a, 299-314.

[228] G.PARKER 2005

Geoffrey Parker, *The Western Way of War*, in G.Parker (ed.), *The Cambridge History of Warfare*, Cambridge 2005, 1-11.

[229] V.PARKER 2005

Victor Parker, *Die Kriegskultur der Archaischen Epoche Griechenlands*, in Meißner-Schmitt-Sommer 2005, 209-227.

[230] PEATFIELD 2008

Alan Peatfield, *Minoan and Mycenaean Warfare*, in De Souza 2008, 87-100.

[231] PÉRÉ NOGUÈS 1998

Sandra Péré-Noguès, *Un mercenaire grec en Sicilie (406-405): Dexippe le Lacédémonien*, «DHA» 24, 1998, 7-24.

[232] PÉRÉ NOGUÈS 1999

Sandra Péré-Noguès, *Mercenaires et mercenariat d'Occident; réflexions sur le développement en Sicile*, «Pallas», Colloque SOPHAU, 51, 1999, 105-128.

[233] PÉRÉ NOGUÈS 2006

Sandra Péré-Noguès, *Mercenaires et mercenariat en Sicile: l'exemple campanien et ses enseignements*, in Ampolo 2006, II, 483-490.

[234] PERRIN-SAMINADAYAR 1999

Éric Perrin-Saminadayar, *Si vis pacem, gere bellum. L'aspiration à la paix dans la société athénienne, de la guerre du Péloponnèse à la guerre lamiaque*, in Prost 1999a, 147-162.

[235] PETROCELLI 2001a

Corrado Petrocelli (ed.), *Senofonte, Ipparchico. Manuale per il comandante di cavalleria*, Introduzione, traduzione e note di C.Petrocelli, Bari, Edipuglia, 2001.

[236] PETROCELLI 2001b

Corrado Petrocelli, *Le parole e le armi. Omofonia/omoglossia in guerra*, «QS» 54, 2001, 69-97.

[237] PETROCELLI 2008

Corrado Petrocelli (ed.), *Onasandro. Manuale per l'esercizio del comando*, Bari, Dedalo, 2008.

[238] PICARD 1999

Olivier Picard, *Monnaies et guerre en Grèce classique*, «Pallas», Colloque SOPHAU, 51, 1999, 205-221.

[239] PIMOUGUET PEDARROS 2000a

Isabelle Pimouguet-Pedarros, *Archéologie de la défense: histoire des fortifications antiques de Carie, époques classique et hellénistique*, Paris 2000.

[240] PIMOUGUET PEDARROS 2000b

Isabelle Pimouguet-Pedarros, *L'apparition des premiers engins balistiques dans le monde grec et hellénisé: un état de la question*, «REA» 102, 2000, 5-26.

[241] PIMOUGUET PEDARROS 2003

Isabelle Pimouguet-Pedarros, *Le siège de Rhodes par Démétrios et "l'apogée" de la poliorcétique grecque*, «REA» 105, 2003, 371-392.

[242] POTTER 2008

David Potter, *Alexander the Great and Hellenistic Warfare*, in de Souza 2008, 119-138.

[243] POWELL 2005

Anton Powell, *Les femmes de Sparte (et d'autres cités) en temps de guerre*, in Bertrand 2005, 321-335.

[244] PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 2006

Anna Maria Prestianni-Giallombardo, *Il ruolo dei mercenari nelle dinamiche di guerra e di pace in Sicilia tra fine V e metà del III sec. a.C.*, in Ampolo 2006, I, 107-129.

[245] PRITCHARD 1998

David M. Pritchard, *The Fractured Imaginary: Popular Thinking on Military Matters in Fifth Century Athens*, «AH» 28, 1998, 38-61.

[246] PROST 1999a

Francis Prost (ed.), *Armées et sociétés de la Grèce classique. Aspects sociaux et politiques de la guerre aux IV et IV s. av. J.C.*, Paris 1999.

[247] PROST 1999b

Francis Prost, *Les combattants de Marathon: idéologie et société hoplitiques à Athènes au Ve s.*, in Prost 1999a, 69-88.

[248] QUESADA SANZ 1999

Fernando Quesada Sanz, *Soldada, moneda, tropas ciudadanas y mercenarios profesionales en el antiguo Mediterráneo: el caso de Grecia*, in *Moneda i exèrcits: III Curs d'Història monetària d'Hispania*, Barcelona 1999, 9-37.

[249] RAAFLAUB 1999

Kurt Raaflaub, *Archaic and Classical Greece*, in Raaflaub-Rosenstein 1999, 129-161.

[250] RAAFLAUB 2005

Kurt Raaflaub, *Homerische Krieger, Protobopliten und die Polis: Schritte zur Lösung alter Probleme*, in Meißner-Schmitt-Sommer 2005, 229-266.

[251] RAAFLAUB 2007a

Kurt Raaflaub (ed.), *War and Peace in the Ancient World*, Oxford 2007.

[252] RAAFLAUB 2007b

Kurt Raaflaub, *Searching for peace in the ancient world*, in Raaflaub 2007a, 1-33.

[253] RAAFLAUB 2007c

Kurt Raaflaub, *Warfare and Athenian Society*, in L.J.Samons (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Pericles*, Cambridge 2007, 96-124.

[254] RAAFLAUB 2008

Kurt Raaflaub, *Homeric Warriors and Battles : Trying to resolve old problems*, «CW» 101, 2008, 469-483.

[255] RAAFLAUB-ROSENSTEIN 1999

Kurt Raaflaub - Nathan Rosenstein (eds.), *War and Society in the Ancient and Medieval Worlds*, Cambridge MA 1999.

[256] RAWLINGS 2000

Louis Rawlings, *Alternative Agonies. Hoplite Martial and Combat Experiences beyond the phalanx*, in van Wees 2000a, 233-259.

[257] RAWLINGS 2007

Louis Rawlings, *The Ancient Greeks at War*, Manchester 2007.

[258] REBUFFAT 2000

François Rebuffat, *Guerre et société dans le monde grec (490-322 av. J.-C.)*, Paris 2000.

[259] REED 1998

Nancy B. Reed, *More than a Game: the Military Nature of Greek Athletic Contests*, Chicago 1998.

[260] RICHER 2005

Nicolas Richer, *La violence dans les mondes grec et romain. Introduction*, in Bertrand 2005, 7-35.

[261] ROBINSON 1999

Eric W. Robinson, *Thucydidean Sieges, Prosopitis, and the Hellenic Disaster in Egypt*, «ClAnt» 18, 1999, 132-152.

[262] ROISMAN 2003

Joseph Roisman, *The rhetoric of courage in the Athenian orators*, in Rosen-Sluite 2003, 127-143.

[263] ROMANO 2004

Caterina Romano, *Spartiatii all'estero: corrotti o denigrati?*, Lecce, Mario Congedo ed., 2004.

[264] ROSEN-SLUITER 2003

R. Rosen - I. Sluiter (eds.), *Andreia: Studies in Manliness and Courage in Classical Antiquity*, Leiden 2003.

[265] ROSIVACH 2002

Vincent J. Rosivach, *Zeugitai and Hoplites*, «AHB» 16.1, 2002, 33-43.

[266] ROSIVACH 2005

Vincent J. Rosivach, *Astyphilus the Mercenary*, «G&R» 52, 2005, 195-204.

[267] ROY 1999

James Roy, *The Economies of Arcadia*, in T.H.Nielsen - J.Roy (eds.), *Defining Ancient Arkadia*. Acts of the Copenhagen Polis Centre, vol. 6, Copenhagen 1999, 320-381.

[268] ROY 2004

James Roy, *The ambitions of a mercenary*, in Lane Fox 2004, 264-288.

[269] RUNCIMAN 1998

Walter G. Runciman, *Greek Hoplites, Warrior Culture, and Indirect Bias*, «Journal of the Royal Anthropological Inst.», 4, 1998, 731-751.

[270] RUSSELL 1999

Frank S. Russell, *Information Gathering in Classical Greece*, Ann Arbor, 1999.

[271] RUZÉ 2000

Françoise Ruzé, *La guerre vue par les auteurs de théâtre: un message pacifiste?*, in Amouretti-Christien-Ruzé-Sineux 2000, 39-57.

[272] RUZÉ 2006

Françoise Ruzé, *Spartans and the use of treachery among their enemies*, in Hodkinson-Powell 2006, 267-285.

[273] SABIN 2007

Philip Sabin, *Lost Battles. Reconstructing the Great Clashes of the Ancient World*, London-New York 2007.

[274] SALAZAR 2000

Christine F. Salazar, *The Treatment Of War Wounds In Graeco-Roman Antiquity*, Leiden 2000.

[275] SANTI AMANTINI 1998

Luigi Santi Amantini, *Terminologia degli accordi di pace nelle epigrafi e nelle fonti letterarie greche*, in in Atti del II Seminario Internazionale di Studi sui lessici tecnici greci e latini, Roma, ESI, 1998, 213-231.

[276] SCAFA 2001

Enrico Scafa, *Su alcuni termini relativi al lessico militare miceneo*, in C.Consani - L.Mucciantie (eds.), *Norme e variazioni nel diasistema greco, IV incontro internaz. di linguistica greca*, Alessandria 2001, 335-350.

[277] SCHULZ 1999

Raimund Schulz, *Militärische Revolution und politischer Wandel. Das Schicksal Griechenlands im 4. Jahrhundert v.Chr.*, in «HZ» 268, 1999, 281-310.

[278] SCHWARTZ 2002

Adam Schwartz, *The Early Hoplite Phalanx: Order or Disarray?*, «C&M» 53, 2002, 31-64.

[279] SCOTT 2000

Lionel Scott, *Were there polis navies in archaic Greece?*, in G.Oliver et a., *The Sea in Antiquity*, Oxford 2000, 93-115

[280] SEKUNDA 2002

Nick Sekunda, *Marathon 490 BC: The First Persian Invasion*, Oxford 2002.

[281] SHELDON 2003

Rose Mary Sheldon, *Espionage in Ancient World. An annotated Bibliography of Books and Articles in Western Languages*, Jefferson-London 2003.

[282] SIDEBOTTOM 2004

Harry Sidebottom, *Ancient Warfare. A Very Short Introduction*, Oxford 2004.

[283] SINGOR 2002

Henk W.Singor, *The Spartan Army at Mantinea and its Organisation in the Fifth Century BC*, in W.Jongman - M.Kleijwegt (eds.), *Essays in Ancient History in Honour of H.W.Pleket*, Leiden, 2002, 235-282.

[284] SMITH 1998

Christopher J. Smith, *Onasander on How to be a General*, in M.Austin et al. (ed.), *Modus Operandi: Essays in Honour of Geoffrey Rickman*, London 1998, 151-166.

[285] SNODGRASS 1999

Anthony M. Snodgrass, *Arms and Armour of the Greeks*, London 1967, Baltimore 1999².

[286] SOMMER 2000

Michael Sommer, *Krieg im Altertum als soziales Handeln*, «Militärgeschichtliche Zeitschrift» 59.2, 2000, 297-322.

[287] SONNINO 1999

Maurizio Sonnino, *Le strategie militari di Pericle e le Rane di Aristofane (Aristoph., Ran. 1019-1025;1435-1466)*, «SemRom» 2, 1999, 65-97.

[288] SOPHAU 1999

Guerres et sociétés dans les mondes grecs à l'époque classique, Colloque de la SOPHAU Dijon, 26-28 mars 1999, a c. de la Société des professeurs d'histoire ancienne de l'Université (France), Toulouse 1999.

[289] SORDI 2001

Marta Sordi (ed.), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

[290] SORDI 2002

Marta Sordi (ed.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

[291] SPENCE 2002

Iain G.Spence, *Historical Dictionary of Ancient Greek Warfare*, Lanham 2002.

[292] STORCH 1998

Rudolph H. Storch, *The Archaic Greek "Phalanx", 750-650 B.C.*, «AHB» 12, 1998, 1-7.

[293] STERNBERG 1999

Rachel Hall Sternberg, *The Transport of Sick and Wounded Soldiers in Classical Greece*, «Phoenix» 53,1999, 191-205.

[294] STRAUSS 2000a

Barry S. Strauss, *Perspectives on the Death of Fifth-Century Athenian Seamen*, in van Wees 2000a, 261-283.

[295] STRAUSS 2000b

Barry S. Strauss, *Democracy, Kimon, and the evolution of Athenian naval tactics in the fifth century BC*, in *Polis & Politics. Studies presented to M.H.Hansen*, Copenhagen 2000, 315-326.

[296] STRAUSS 2003

Barry S. Strauss, *Alexander: The Military Campaign*, in J.Roisman (ed.), *A Companion to Alexander the Great*, Leiden 2003.

[297] STRAUSS 2004

Barry S. Strauss, *The Battle of Salamis. The naval encounter that save Greece and Western Civilization*, New-York-London 2004 (trad.it. *La forza e l'astuzia. I Greci, i Persiani, la battaglia di Salamina*, Roma-Bari, Laterza, 2005).

[298] STRAUSS 2006

Barry S. Strauss, *The Trojan War: a New History*, New York 2006 (trad. it. *La guerra di Troia*, Roma-Bari, Laterza, 2007).

[299] STRAUSS 2007

Barry S. Strauss, *Naval Battles and Sieges*, in *Cambridge Warfare* 2007, I, 237-247.

[300] TAGLIAMONTE 1999

Gianluca Tagliamonte, *Rapporti tra società di immigrazione e mercenari italici nella Sicilia greca del IV sec. a.C.*, Atti XXXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Napoli 1999, 547-572.

[301] TAGLIAMONTE 2002

Gianluca Tagliamonte., *Mercenari italici ad Agrigento*, in N.Bonacasa - L.Braccesi - E.De Miro (eds.), *La Sicilia dei due Dionisi*, Roma 2002, 501-517.

[302] TAGLIAMONTE 2004

Gianluca Tagliamonte, *Il mercenariato italico nel mondo italiota del IV secolo a.C.*, Atti XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003, Taranto 2004, 135-164.

[303] TAGLIAMONTE 2006

Gianluca Tagliamonte, *Tra Campania e Sicilia: cavalieri e cavalli campani*, in *Am-polo* 2006, II, 483-490.

[304] THORNE 2001

James Thorne, *Warfare and agriculture: the economic impact of devastation in classical Greece*, «GRBS» 42,2001, 225-253.

[305] TILLEY 2004

Alec Tilley, *Seafaring In The Ancient Mediterranean: New Thoughts On Triremes and Other Ancient Ships*, Oxford 2004.

[306] TRÉZINY 1999

Henry Tréziny, *Les fortifications grecques en Occident à l'époque classique*, SOPHAU 1999, 241-282.

[307] TRÉZINY 2004

Henry Tréziny, *Aspects des fortifications urbaines de la Grande-Grèce dans la deuxième moitié du IVe s. av. J.-C.*, Atti XLIII Conv. di St. Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 IX 2003, Taranto 2004, 595-631.

[308] TRÉZINY 2006

Henry Tréziny, *Les fortifications archaïques dans le monde grec colonial d'Occident*, in Ampolo 2006, I, 255-266.

[309] TRITLE 2000

Lawrence A. Tritle, *From Melos to My Lai. War and Survival*, London-New York 2000.

[310] TRITLE 2004

Lawrence A. Tritle, *Xenophon's Portrait of Clearchus: a Study in Post-Traumatic Stress Disorder*, in Chr.Tuplin (ed.), *Xenophon and his World*, (Liverpool - July 1999), Stuttgart 2004, 325-339.

[311] TRITLE 2006

Lawrence A. Tritle, *Warfare in Herodotus*, in C. Dewald-J.Marincola (eds.), *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge 2006, 209-223.

[312] TRITLE 2007

Lawrence A. Tritle, *"Laughing for joy": war and peace among the Greeks*, in Raaflaub 2007a, 172-190.

[313] TRUNDLE 1998

Matthew F. Trundle, *Epikouroi, Xenoi and Mistophoroi in the Classical Greek World*, «War and Society» 16, 1998, 1-12.

[314] TRUNDLE 1999

Matthew F. Trundle, *Identity and Community among Greek Mercenaries in the Classical World*, «AHB» 13, 1999, 28-38.

[315] TRUNDLE 2001

Matthew F. Trundle, *The Spartan Revolution: hoplite warfare in the late archaic period*, «War & Society» 19, 2001, 1-17.

[316] TRUNDLE 2004

Matthew F. Trundle, *Greek Mercenaries. From the Late Archaic Period to Alexander*, London-New York 2004.

[317] VALZANIA 1999

Sergio Valzania, *Brodo nero. Sparta pacifica, il suo esercito, le sue guerre*, Roma, Jouvence, 1999

- [318] VALZANIA 2006
Sergio Valzania, *Sparta e Atene. Il racconto di una guerra*, Palermo, Sellerio, 2006.
- [319] VAN WEES 2000a
Hans van Wees (ed.), *War and Violence in ancient Greece*, London 2000.
- [320] VAN WEES 2000b
Hans van Wees, *The Development of the Hoplite Phalanx: Iconography and Reality in the Seventh Century*, in van Wees 2000a, 125-166.
- [321] VAN WEES 2001
Hans van Wees, *The myth of the Middle-Class Army: Military and Social Status in ancient Athens*, in Bekker-Nielsen- Hannestad 2001, 45-71.
- [322] VAN WEES 2002
Hans van Wees, *Tyrants, Oligarchs and Citizen Militias*, in Chaniotis-Ducrey 2002, 61-82.
- [323] VAN WEES 2003
Hans van Wees, *Conquerors and Serfs: Wars of Conquest and forced Labour in archaic Greece*, in N.Luraghi - S.E.Alcock (eds.), *Helots and their Masters in Laconia and Messenia: Histories, Ideologies, Structures*, Harvard 2003, 33-80.
- [324] VAN WEES 2004
Hans van Wees, *Greek Warfare. Myths and Realities*, London 2004 (trad. it. *Le guerre dei Greci. Miti e realtà*, Gorizia 2009).
- [325] VAN WEES 2008a
Hans van Wees, *War in Archaic and Classical Greece*, in de Souza 2008, 101-117.
- [326] VAN WEES 2008b
Hans van Wees, "Diejenigen, die segeln, sollen Sold erhalten". *Seekriegführung und -finanzierung im archaischen Eretria*, in Burrer-Müller 2008, 128-150
- [327] VARIAS GARCIA 2000
Carlos Varias Garcia, *Cerätadas de Tebas: "un general de alquiler" (Xen., An., VII 1.33-41)*, X Congreso esp. de estudios clásicos, 3, Madrid 2000, 203-208.
- [328] VELA TEJADA 2004
Josè Vela Tejada, *Warfare, History and Literature in the Archaic and classical periods: the development of Greek military treatises*, «Historia» 53, 2004, 129-146.
- [329] VELHO 2002
Gilles Velho, *Les déserteurs des armées civique en Grèce ancienne ou la négation du modèle du citoyen-soldat*, «EC» 70, 2002, 239-256.
- [330] VLASOPOULOS 2003
Kostas Vlasopoulos, *Persikon de karta doron o stratos: e dia plokè Ellenon mis-*

thophoron kai persikoû kosmou me base ten Kurou Anabase tou Xenophonta, «Ariadne» 9, 2003, 31-58.

[331] WALLINGA 2005

Herman Tammo Wallinga, *Xerxes' Greek Adventure: The Naval Perspective*, Leiden 2005.

[332] WHEELER 2007a

Everett L. Wheeler, *Introduction*, in *id.* (ed.), *The Armies of Classical Greece*, Ashgate 2007, XI-LXIV.

[333] WHEELER 2007b

Everett L. Wheeler, *Land Battles*, in *Cambridge Warfare* 2007, I, 186-223.

[334] WHITBY 2004

Michael Whitby, *Xenophon's Ten Thousand ad a Fighting Force*, in Lane Fox 2004, 215-242.

[335] WHITEHEAD 2001

David Whitehead, *Aeneas the Tactician, How to survive under Siege*, Oxford 1990, 2001².